

IL NUOVO MONTE - CRISTO

(1)
EDMONDO

O IL

NUOVO MONTE-CRISTO

ROMANZO STORICO

PER

ALESSANDRO DUMAS

Prima versione italiana

Vol. I.



NAPOLI

ERRICO MAZZARELLI

1857





I.

Un testamento dopo morte.

Io nacqui in una casipola sui confini delle contee di Meath e di King, provincia di Leister in Irlanda; e tuttochè occorressero frequenti topografiche disamine ad oggetto di segnare il limite che dividesse una contea dall'altra, e' non fu però mai che ci venisse fatto sapere a quale delle due appartenessimo; circostanza, al credere di molti, non isfuggita all'accortezza di mio padre nell'originale elezione di sua residenza; dacchè, mercè siffatta vertenza territoriale, non solo ei non era assoggettato a contribuzioni di sorta, ma egli poteva a suo bell'agio votare nelle elezioni d'ambedue le contee. Da ciò è assai agevole dedurre quanto fosse scorto mio padre; e vie meglio apparirà dalla seguente avventura che io, comechè a malincuore, non posso passare sotto silenzio.

Di tutti i possidenti e gentiluomini della nostra pieve, niuno potea per ricchezza starsi a paro d'un certo Tommaso Doggins, proprietario coltivatore. Aveva costui due figliuoli, i quali tutto giorno si bisticciavano, e non di rado si accapigliavano per porre in sodo a cui dovesse toccare il gruzzolo posto in serbo dal vecchio genitore. Pietro, il maggiore, non risparmiava i mali trattamenti a Matteo; e Matteo ne lo pagava a misura, come suol dirsi, di carbone. Finalmente Matteo, non ci potendo reggere più a lungo, deliberò di torsi da quelle strette, e un bel mattino, preso commiato dal padre, dopo essersi indugiato alcune settimane a Dublino, salpò per le Indie. Il vecchio padre, sopraffatto dal dolore, si pose a letto per non uscirne più.

Non ch'egli fosse colto da subita morte, chè durò non pochi mesi malato; e Pietro eragli sempre a' fianchi per ispronarlo a far testamento, e a dire il fuggitivo Matteo; ma il vecchio Tom non si lasciò però smuovere dal suo paterno proposito, dichiarando sino all'ultimo ch'ogni suo avere sarebbe per ugual porzione partito fra loro.

Cotesti alterchi non erano ignoti al vicinato. Di quanti capitavano di notte tempo presso alla

casa di Tom, pochi erano quelli che non udissero la voce stridula e barellante del vecchio soffocata dalla rauca e tonante di Pietro, finchè, da ultimo — gli era una notte di domenica — tutto fu quiete un tratto e silenzio nella casa; non una parola, non uno scalpiccio, come fosse disabitata; cotalchè i vicini, guardandosi in faccia e strizzando l'occhio, conchiusero o che il vecchio era morto, o ch'egli era al lumicino.

La mezzanotte era di poco trascorsa, allorchè fu picchiato sommessamente all'uscio della nostra casipola. Io udii primo, dacchè usava dormire a terreno, in una cesta vicino al focolore; ma per essere atterrito non ardivi aprire bocca. Fu ripicchiato più forte, e insieme s'udì una voce:

« Cornelio; Cornelio Murphy, io dico; aprite. Ho bisogno di pararvi! »

Io conobbi troppo bene la voce: era Pietro. Ma io m'infinsi di dormire, e continuai a russare sonoramente. Alla fine, mio padre rimosse il chiavistello, schiuse l'uscio, ed io l'udii ad esclamare:

« O signor Pietro, che nuove? Sta egli male vostro padre? »

« È morto! »

« Dio gli dia pace! E da quando? »

« Da un' ora. Egli morì come un pagàno, e non volle testare! »

« Male, male! » disse mio padre, che in tutti i suoi discorsi ingegnava si sempre d'andare ai versi a' suoi interlocutori.

« Gli è male per certo, » ripigliò Pietro ;
« ma e' vorrà bene esser peggio, se non ci mettiamo tosto riparo. Sentite, Cornelio, io vo' che mi diate una mano in questa faccenda. Ecco qui per voi cinque belle ghinee d'oro sonanti, sol che facciate ciò ch'io sarò per ordinarvi. Sapete che voi e mio padre vi rassomigliavate come due gocce d'acqua, per modo ch'altri vi toglieva spesso in iscambio. »

« Cappita! » sclamò mio padre, atterrito a quelle parole, senza saperne il perchè.

« Or bene, ciò ch'io voglio si è che veniate a casa mia, e vi corichiate nel letto. »

« Non accosto al cadavere?... » chiese mio padre tremando.

« No certo, ma nel letto da solo. Voi farete le viste d'esser mio padre, e chiederete di testare anzi che vi muoiate. Allora io manderò pe' vicini e per Billy O'Dogherty, il maestro di scuola; e voi gli direte ciò ch'egli avrà a scrivere, legando la casa, i poderi ed ogni cosa a me, come vostro unico legittimo erede: — capitel

E come i vicini vi vedranno ed udiranno la vostra voce, non avranno un dubbio al mondo che il testatore non sia mio padre per l'appunto. »

« In tal caso la camera ha da essere bene oscura, » osservò mio padre.

« Lo sarà, non dubitate! Nessuno ardirà accostarsi al letto; e voi non avrete che a porre il vostro nome in calce. »

« E il pievano? » ripigliò mio padre.

« Il defunto ebbe ultimamente che dire con esso a cagione di non so quali decime; di maniera che don Patrizio ebbe a minacciarlo, partendosi, che gli avrebbe a un bisogno negato i riti, e ciò calza ora a capello! Venite via, presto, che non abbiam tempo da perdere; la faccenda vuol essere spedita prima che aggiorni. »

Mio padre non istette a por tempo in mezzo, e imbacuccatosi in fretta, sgusciò via quatto quatto, richiudendo l'uscio dietro a sè. Rimasto solo, io mi rizzai sul mio cesto, e stetti alcuni momenti in orecchi; poscia, indossate le mie vesticciuole, tenni lor dietro da lungi, per assistere alla scena. Ansioso di giungere prima di loro, io presi una scorciatoia a me nota; ma la mia mala ventura volle ch'io mi fuorviassi buona pezza in certe fratte impervie all'oscuro; dimodochè quando arrivai ansante alla casa di Pietro, la commedia era già cominciata.

Oggi ancora parmi avere dinanzi agli occhi quella strana scena. Inerpicatomi ad una finestrina, io feci, di queto, capolino dall'impannata sdruscita, e vidi una camera spaziosa, in fondo alla quale era un letto con accanto un tavolino gremito di tazze, ampolle, fiale ed altri utensili medicinali; un po' più lungi sedeva, ad un'altra tavola, Billy O' Dogherty, il maestro di scuola, con l'occorrente per iscrivere. All'in giro, in un chiaroscuro indistinto, scorgeansi tre e quattro villici, ansiosi ed intenti all'atto solenne che stavasi preparando. Pietro istesso scorrazzava ogni poco su e giù per la camera, sforzandosi di reprimere il suo dolore, e mescendo assai spesso copiosamente agli astanti.

Il secreto da me soprapreso poc'anzi di quella chiappoleria, non poteva spogliar quella scena d'una certa solennità. L'ampiezza indeterminata della camera, rischiarata a mezzo, le fisionomie austere e pensierose de' villici, i respiri profondi ad ora ad ora interrotti da qualche sospiro o singhiozzo, — tributo d'affettuoso dolore a qualche caro perduto, di cui la memoria ricorreva necessariamente più viva in quelle lugubri circostanze; — tutto ciò, ripeto, era sì reale e palpabile, ch'io mal poteva schermirmi da un senso ignoto di misterioso terrore.

Un vivo scoppio di tosse, partito un tratto dall'angolo oscuro in cui giaceva il letto, parve raddoppiare quella tetra quiete; e poco stante, di mezzo a un silenzio in cui sarebbesi potuto udire il ronzio d'una mosca, mio padre esclamò:

« Dov'è Billy O' Dogherty? Vo' fare il mio testamento. »

« Eccolo, padre! » disse Pietro, prendendo per mano il maestro, e conducendolo al capezzale.

« Scrivete ciò ch'io vi detterò, Billy, e spicciatevi, perchè mi sento già venir meno. Io muoio da buon cattolico, tuttochè don Patrizio, il pievano, s'ostini a ricusarmi i riti! »

Un coro generale di « Oh! Ah! Uhil! » risonò in questo punto per la camera, benchè, se per compassione del morente o in redarguzione del pievano cocciuto, sia assai difficile definire.

« Io muoio in pace con tutti i miei vicini e con tutto il genere umano! »

Un altro coro generale parve approvasse queste caritatevoli espressioni.

« Io lascio a mio figlio Pietro, ed oh! sa il cielo se fu mai al mondo un miglior figliuolo!... Avete scritto, Billy? Io lascio a mio figlio Pietro i miei due poteri di Sheboora e Luary, il maggese che stendesì dietro la casa di Lynch, la fonderia e il diritto di caccia nella foresta di

Dooran. Parimente io gli lascio , e possa egli godersela per una lunghissima serie di anni questa mia casa d'abitazione col marese di Lanty, il campo di Cassarn, il mulino e la fornace di calce; e questa appunto mi fa risovvenire che la mia bocca è più arsa della calce; lasciatemi un po' saggiare ciò che stagna là in quella cucuma... »

Qui il morente trasse una buona gorgata , e parve si riavesse mirabilmente.

« A che punto era io, Billy O'Dogherty? Ah ! mi rimembra, alla fornace di calce. Ancora , io gli lascio — cioè a dire a Pietro — il sottostante giardino, le mie due vacche, l'aratro, la zangola. »

« V' ha egli colto la parlantina, caro padre? » interruppe qui Pietro che cominciava a spaventarsi della loquacità di suo padre; e , a dire il vero, il fumo del punc gli era tosto salito alla testa, ed aveagli sciolto prodigiosamente lo scilinguagnolo.

« È vero, Pietro; io ho la parlantina, ma deh ! lascia ch'io di bel nuovo l'affoghi in quella cucuma ! Ah ! Pietro, Pietro, tu hai annacquato il beveraggio ! »

« No davvero, padre ! gli è il gusto che vi comincia a lasciare ! » e un nuovo coro di commiserazione accompagnò quelle parole di Pietro.

« Bene, io sono ora pressochè spacciato, » ripigliò mio padre, « e d'altro oramai non mi resta a disporre che di pochi iugeri di terreno. Per quanto hai cara la salute della tua anima, Pietro, tieni bene a mente queste mie ultime parole! Odi tu? Sono tutti presenti i testimoni? È Billy in ascolto! »

« Sì, Tommaso. — Sì, padre. — No' siamo tutt'orecchi, » sciamò l'udienza a una voce.

« Bene adunque, io lascio.... e possa — ancora un sorso, Pietro, — e possa questo benedetto liquore convertirmisi in veleno se non è questa la mia ferma, suprema, immutabile volontà; dico adunque ch'io lascio i miei quattro iugeri di terreno, sul crocicchio di Durham, al povero Cornelio Murphy; perocchè egli versa in istrettezze, ed è l'uomo il più probo, il più buono e laborioso ch'io mi abbia mai conosciuto. Siigli amico, caro Pietro; non lasciar mai che nulla gli manchi, finchè soprabbondi tu stesso; sovvenghi di me e di questa mia ora suprema, quante volte egli ti richieda d'alcuna cosa. Avete scritto, Billy? I quattro iugeri di terreno presso al crocicchio di Durham a Cornelio Murphy ed a' suoi eredi in *saecula saeculorum*. Ah! sia lode al Signore! io mi sento risollevato. Non è a dire come una buona opera allevi la coscienza! Ed

ora un ultimo centellino, Pietro, *le coup d' é-
trier* ! »

Quante e quali cose e' fosse ancor per cianciare, è impossibile immaginare non che dire ; ma Pietro, terribilmente ansioso della lungaggine dell'ammalato, condusse in un'altra stanza tutti gli astanti, per lasciare il vecchio morire in pace.

Usciti che furono, Pietro tornò in punta di piedi, e trovò mio padre che, sceso di letto, stavasi appunto affibbiando i calzoni.

« Ottimamente, Cornelio ! » diss'egli. « Tutto andò a dovere ; ma quella scappata dei quattro ingeri sul crocicchio di Durham, certo non fu che una celia ? »

« Naturale, Pietro ! » rispose mio padre ; « tutto non fu che una celia. I vicini hanno a « crepar dalle risa, quando narrerò loro ogni cosa ».

« Voi non avrete il coraggio di tradirmi ! » ripigliò Pietro, tremante per paura.

« E voi, avrete voi il coraggio di contravvenire alle supreme disposizioni di vostro padre morente ? » rispose mio padre con un cotal riso maliziato che mi fece rabbrivire.

« Benissimo, Cornelio, » soggiunse Pietro colle spalle al muro, porgendogli la mano ; « un con-

tratto è un contratto; una man lava l'altra, e due lavano il viso; ma voi me l'avete appiccata da quell'astuto matricolato che siete! »

Così finì la faccenda; e mio padre se ne tornò tranquillamente a casa, oltremodo contento del legato ch'egli avea assegnato a se stesso.

L'insperata prosperità di mio padre sentì il solito effetto che suol produrre in simili casi. Essa lo innalzò in una sfera più elevata, e gli suggerì nuove abitudini di vita. Non più astretto a stentar per altrui, egli potè, mediante un moderato giornaliero lavoro, coltivare i suoi quattro ingeri di terreno; e ciascuno che non sia digiuno affatto delle condizioni economiche d'Irlanda, ben sa che un campicello ed il suo corollario — un maiale — suppliscono abbondantemente a'bisogni del frugale contadino irlandese.

Ma ciò che male si acquista, poco frutta; e noi avemmo tosto a far dolorosa esperienza della veracità di questo comun dettato. Sia che lo pungesse invidia, come suole nel mondo, della nostra migliorata condizione, sia che il movesse qualche astio occulto verso di noi, fatto sta che un certo Morissy, non so come, scoprì dopo non molto il segreto, e lo riferì per filo e per segno al procuratore della corona. Mio padre, colto di notte tempo, fu condotto ammanettato dinanzi

ai magistrati della contea, ed esaminato e convinto, fu condannato alla deportazione a vita nell'isola di Van Diemen, alla confisca dei men-
tovati iugeri e d'ogni altro suo avere. Qual io
mi rimanessi a sì improvviso rovescio, è facile
immaginare. Povero, orfano, inesperto, in un'età
che più abbisogna d'assistenza e d'avviamento,
io mi trovava faccia a faccia colla dura, ineso-
rabile necessità, maschia educatrice e provvida
balia dell'uomo, come sperimentai in appresso,
ma che apparivami, in quel subito, quale un o-
diosa, snaturata matrigna. La Provvidenza, che
mai non abbandona, nell'avventarmi un sì fiero
colpo mi aveva non pertanto premunito contro
di esso, dotandomi d'un carattere energico, ela-
stico, inaccessibile allo scoraggiamento, come
vedrassi più addentro in queste memorie. « Co-
raggio, Dick ! » dissi a me stesso; « il mondo
è ampio, e v'ha una via per tutti, sol che si vo-
glia cercarcelo » E rassardellate le mie poche robe
e cautamente intascati alcuni scellini lasciatimi
da mio padre nella sua partenza, io presi la via
di Dublino, deliberato d'imbarcarmi, come il
fuggitivo Matteo, per le Indie.

II.

**Un primo passo sulla scala
della vita.**

Era un oscuro, piovigginoso mattino di gennaio, allorchè misi piede nella capitale. I lampioni delle strade splendevano ancora fiocamente per mezzo l'umida, nebbiosa atmosfera; ma il buio ricresceva a misura ch'io m'addentrava nelle anguste viuzze all'occidente della città. Dal quarto e quinto piano d'alcune case pochi lumi indistinti davano segno che gli abitatori erano già desti ai lavori; mentre qua e là alcuni sbirri, ravvolti ne' loro gabbani, stavansi rimpiazzati sotto i tetti de' fondachi per porsi al coperto dal freddo penetrante umidore: tranne questi, nessun altro segno scorgeasi di cosa vivente; ed io confesso che quel primo aspetto della città era assai atto ad ammorzare l'ardore di quell'entusiasmo che m'avea spesso rappresentato la gran metropoli quale una splendida oasi, una maravigliosa terra incantata.

Appena cominciava a rompere il giorno, quando una specie d'istinto filiale mi trasse in cerca della prigione di Newgate, dov'era rinchiuso mio

padre, in aspetto della nave che dovea condurlo a Van Diemen; e per un inestricabil laberinto di vie e di crocicchi mi v'indirizzai frettoloso, non certo per porvi entro il piede, ma semplicemente per contemplare quella gabbia dell'umana ferocia e del sociale delitto.

La circostanza non è per sè meritevole di ricordo, ed io non ne avrei fatto menzione, non fosse che alla profonda impressione di quel mattino io vo debitore d'un certo orror salutare di ogni delitto; impressione che non si cancellò più mai, e che mi fu sempre d'incalcolabil beneficio negli svariati casi della mia vita.

Io aguzzai gli occhi se nella moltitudine di facce sporte e traguardanti al basso dalle inferriate mi potesse venir fatto di ravvisare quella del mio genitore; ma e' fu invano: una terribile medesimezza, anzichè somiglianza, informava tutte quelle sembianze e rendea difficile ogni discriminazione; cotalchè io volsi altrove il passo pago d'aver adempiuto sino all'ultimo la parte di affettuoso figliuolo.

Io ho spesso udito a dire ch'altri ha tanto che fare colla scelta del proprio modo di vivere quanto col nome ch'egli riceve al battesimo. E penso che questa opinione sia vera anzi che no. Le mie proprie molteplici e disparatissime occupazioni

furono certamente meno il risultato d' un disegno o proposito preconcelto, che il mero getto del mutabilissimo dado della Fortuna.

Rivolgendo in mente siffatti pensieri su questa specie di fatalismo, e risoluto fra me, che comunque si fosse, io non era nato al certo per morir di fame, io m' indugiai buona pezza per le principali vie della città, e capilai sbadatamente sul pomeriggio a Merrion-square.

Il cielo erasi a poco a poco rasserenato. Dai veroni dei circostanti palazzi molte dame eleganti tenean d'occhio a'cavalieri azzimati caracollanti con garbo e maestria per la piazza; mentre in mezzo ad essa una fitta calca stringeasi in cerchio ad udire le melodiose sinfonie d'una banda militare. Svagatosi per buona pezza su quel brillante e svariato panorama della vita d'una grande città, il mio sguardo colse da ultimo in una classe di persone che pareva rappresentassero le parti secondarie del dramma;— una geldra, vo' dire, di cenciosi, sparuti, affamati monelli, i quali, cacciandosi a stormi dietro ad ogni cavalier sopraggiunto, chiedeano avidamente la permissione di tener le redini del cavallo qualora gli fosse piaciuto smontare. Benchè regnasse fra loro un'acanita rivalità, e' pareva costituissero una specie di sodalizio organico, e respingevano

indignatamente i tentativi di due o tre volontari che mostravano desiderio d'arrolarsi nelle loro file.

Io sedea sur uno scaglione della piazza esaminando con curiosità i minuti particolari delle loro convenzioni e maniere. Un corpo regolare di essi stavasi appunto dirimpetto facendo a gara, con tutta l'ardente vivacità della loro professione, a chi potesse impadronirsi delle redini d'un bellissimo baio dal quale un giovine ufficiale di cavalleria stava per ismontare.

« Eccomi a' vostri cenni, Capitano! Sono Eim, signore! » gridò un monello, con un'occhiata di intima familiarità.

« Son io, signore, che recai quella letterina alla bella Miss O' Grady! » sclamò un secondo, avvalorandosi d'altre e ben più stringenti prerogative.

« Io sono che rattenni il vostro cavallo il giorno che, aombrando, vi sbalzò di sella, Capitano! » scappò su un terzo con sì manifesta mancanza di accortezza, che gli astuti compagni proruppero in un coro unanime di dilleggi e di risa.

« Largo canaglia! » gridò minaccioso il giovine dragone; quel giovinotto seduto là s'avrà solo la cura del mio cavallo; » ed accennò me spettatore indifferente di quella scena. Attonita

la geldra a quelle parole, si rivolse a squadrarmi con segni del più manifesto disprezzo; ed una scarica di scherni e d'imprecazioni piovve sopra di me, com'io m'affrettava ad ubbidire all'invito dell'ufficiale.

Il caso e la necessità mi condusse spesso nel corso della mia vita ad esercitare molte professioni di cui non aveva punto esperienza ed alle quali era al tutto disadatto: ma io credo che questo mio primo passo sulla ripida scala della vita mi cagionasse maggior cruccio di quello che qualsiasi altro in appresso. I motteggi, le arguzie, ironiche sul mio vestire, sul mio portamento, sul mio aspetto contadinesco, sull'istesse mie scarpe — i miei dileggiatori erano tutti scalzi — erano sì amare e pungenti, ch'io credo fermo, tale è l'efficacia del ridicolo, ch'io avrei preferito in quel punto i cenci e lo squalore degli iniziati, al giubboncello di lana e agli azzurricalzoni del mio villereccio abbigliamento.

Io porsi attentamente orecchio alle istruzioni del giovine ufficiale intorno al come avessi a sopprattenere il suo cavallo durante la sua assenza; ed assumendo un'aria d'indifferenza, ch'io era ben lungi dal sentire, contro i sarcasmi che mi venivano lanciati, m'allontanai con dignità disdegnosa. L'assenza del capitano durò un'ora

allo incirca, ed al suo ritorno e' parve così soddisfatto della mia stretta ubbidienza a' suoi ordini, ch' e' mi pose in mano uno scellino, e m'invitò a trovarmi puntualmente il dì seguente all'istesso luogo ed alla medesima ora.

Già cominciava ad imbrunire; la gente era pressochè tutta sfollata, ed io andava meco stesso gratulandomi sì della buona mancia come d'esser scapolato a' miei persecutori, allorchè gli vidi serrarmisi addosso in ischiera minacciosa. Io fui circondato in un attimo ed assalito da un torrente di questioni: — ch'io mi fossi — donde venissi — che m'avesse tratto colà — e da ultimo e con maggior insistenza: — che avessi ricevuto per mancia dal Capitano? Io vidi tosto che il mio scellino e le mie spalle fors'anco trovavansi a mal partito, e compresi che solo un colpo d'audacia potea cavarmi di quelle strette; il perchè, recatomi sulla persona, mi sferrai con quanto maggior impeto mi fu possibile contro gli assalitori, e schiusomi per tal modo un varco, non senza che due o tre almeno di essi ne andassero a gambe levate, infilai a precipizio la prima viucola che mi si parò innanzi. I mariuoli non istettero a ninnarsela; ma, doppiamente aizzati ora e dall'avidità della preda che loro sfuggiva di mano e dal pungolo della vendetta, mi si

cacciarono dietro a furia, e m'avrebbero a breve andare raggiunto, e fatto pagare assai caro il tiro, se, consigliato dall'imminenza del pericolo, io non avessi d'improvviso mutato il mio piano, eludendoli coll'astuzia come gli avea soprapresi poc'anzi colla violenza. Allo svoltar d'una cantonata, infatti, invece di proseguir la mia corsa, che mai mi avrebbero retto più oltre il fiato e le gambe, io mi ricoverai, protetto dall'oscurità, in una porteria che trovai aperta: e non aveva appena pianamente richiuso l'uscio, che sentii risonar più da vicino lo scalpaccio dell'inseguente masnada, e per mezzo il bucolino della toppa la vidi poco stante trascorrer oltre ansante e colle pugna levate, che guai per me se m'avessero giunto. Poste in tal modo in salvo le mie spalle e il danaro, io non m'arrischiava non pertanto di sbucar fuori del mio nascondiglio, temendo che i manigoldi, accortisi del mio trafugamento, non fossero ad ogni momento per rifar la via in cerca di me; e poi, dove avrei io trovato da posarmi quella notte in ora sì tarda, ramingo e non pratico com'io era della città? Il portinaio presso cui erami ricoverato, ed al quale parrai per disteso la mia avventura, fu sì cortese da offerirmi un lettino in un angolo della porteria, e stanco, affranto dal girovagare, dalla pau-

ra e dalla corsa precipitosa, non tardai ad addormentarmi profondamente.

« Ma se ieri l'hai sfuggita, Dick, come farai oggi ad uscir netto? » diss'io a me stesso, svegliandomi la mattina. E in vero e'm'era pur duopo trovarmi all'ora prefissa a Merrion-square, se non voleva rinunciare alla professione di custode di cavalli piovutami, come a dire, dal cielo, ed alle grasse mance, che, a giudicar dalla prima, io era ogni dì per ritrarne. Or non mi avrebbero i miei competitori, o, a dir meglio i miei nemici, riconosciuto? e non avrebbero tosto cercato di saldar la partita del giorno innanzi colla mia scarsella e colla mia pelle? Queste previsioni erano sì ovvie, che nulla più; ma la necessità salta a piè pari le previsioni, e o mi bisognava por mano ai quattrini datimi da mio padre ch'io tenea in serbo *in extremis*, od era giuoco forza ch'io mi trovassi all'ora prefissa a Merrion-square, checchè fosse per avvenire. Io m'appigliai a quest'ultimo partito; e se ci andassi di buone gambe, lascio ch'altri il consideri. Ma, giunto ch'io fui, qual non fu la mia meraviglia nel vedere ch'eglino tutti, non che gettarmisi addosso per darmene un buon carico, com'io aspettavo, non che farmi per lo manco il viso dell'arme, mi guardavano con indifferen-

za come se nulla fosse accaduto , come se non m'avessero mai conosciuto ? E il loro insperato rabonacciamiento giunse a tale , che da quel punto eglino non mi diedero più alcuna briga, e lasciarono ch'io solo mi stessi a guardia ogni dì del cavallo del Capitano , senza invidiare altrimenti, da quel che si pareva almeno, le mie mance giornaliere ; talchè sariasi potuto credere ch' eglino m'avessero, per tacito consenso , ammesso nella loro consorteria. Io era giovanissimo allora, e la fidente gioventù suol restarsi paga alle apparenze ; ma avessi avuto una tintura di quell'oculatezza, di quella conoscenza del cuore umano, che l'esperienza, la pratica, il volgere degli anni , e soprattutto le mie multiformi vicende m'hanno acquistato dipoi, non avrei durato fatica ad accorgermi che sotto quella calma apparente covava la tempesta, e che i miei avversari non avevano mutato vezzo a quel modo, se non a fine di cogliermi all'impenzata e più destramente. Il fatto non tardò a chiarire la trama.

Un bel giorno, secondo il consueto, io mi stava à Merrion-square dondolando sbadatamente le redini del cavallo che il Capitano m'avea di corto dato in custodia, quand' ecco a un tratto, pochi passi discosto , due di que' monelli avven-

farsi l'un sopra l'altro, e rabbiosamente acciuffarsi senza che nessuno de' loro compagni astanti movesse pur piede per inframmettersi fra di loro e partirli. Io, commosso ad un tempo ed indignato a quella vista, seguendo l'istinto generoso del mio cuore anzichè i suggerimenti d'un'accorta prudenza, abbandono in mal'ora le redini del mio cavallo a quello de' manigoldi che m'era più vicino, e, con tutta l'ardenza che suol infondere ne' generosi il desiderio d'una buona azione, mi slancio per por fine all'accanitissima lotta; ma non appena m'era io gettato animosamente in mezzo a' due combattenti, che eglino, ritorcendo contro di me la loro rabbia, m'afferrano unanimi, con un destro gambetto mi gettano a terra, e mi puntano le ginocchia al petto, tempestandomi con una sfuriata di pugni. Allora soltanto m'accorsi della trama ordita, e a tormi al tutto la benda sorse in quel punto un grido universale, fragoroso, misto a risa diaboliche: « Bravo Tim! presto! fuggi! fuggi!... » Io mi scontorco gagliardamente sotto la ferrea stretta de' miei assalitori, e in quella penosa giacitura veggio infatti il ribaldo, cui avevo affidato il cavallo, che, inforcato gli arcioni, se la batteva di carriera, più veloce d'una saetta. A quella vista il furore mi rintegra le

forze; con una stretta suprema io mi sferro dalla tenace presura, ed, ansante, malconcio, rabbuffato, mi caccio a tutte gambe dietro il fuggente ladrone. Ma egli, oltrechè precorrearmi per lungo spazio, fuggiva sì ratto, che, per accalmanarmi ch'io facessi, non mi fu possibile, non che raggiungerlo, spiarne la traccia; cotalchè, dopo essermi faticosamente districato in un laberinto di viuzzoli, io mi trovai da ultimo, trafelante e spossato, sulla spiaggia della Baia del Dublino. La mia situazione era veramente lagrimevole. Di recuperare il cavallo io non vedea modo, e n'avevo già smesso ogni speranza; e d'altra parte io non potea comparire senza di esso a Merrion-square senza espormi alla vendetta del Capitano, il quale, alla men trista, m'avrebbe, non ha dubbio, mandato a raggiungere mio padre a Newgate. Questa tetra prospettiva non mi andava a sangue nè punto nè poco, e rinfrancandomi del pensiero di non aver commesso alcun male al postutto, e d'esser solamente rimasto vittima d'un nobile impulso, m'abbandonai nelle mani della Provvidenza.

La notte era tranquillissima, il cielo stellato, e l'aria così tiepida, che il pernottare allo scoperto non mi pareva punto gravoso. L'ampio seno della Baia stendevamisi innanzi in profonda o-

scurità, ma il mare era sì placido che il lume di due fanali rifletteasi in lunghe e tremole liste sulla sua levigatissima superficie. La notturna quiete non era rotta che dal regolare, monotono fiotto e dal cigolar delle gomene protese nell'innalzarsi delle navi sotto l'ondulante marea. Questi suoni aveano un non so che di flebile, che, misto agli aliti misteriosi della notte, non tardò a spargere sul mio spirito una lieve tinta di malinconia non ispiacevole, ed io mi buttai sur un monticchio d'alghe rasciutte, spaziando colla fantasia nel mio incerto avvenire.

Mentre io mi stava sdraiato in tal modo, il mio orecchio, a grado a grado assottigliato, distinse il lento stridere d'una catena ed alcunchè somigliante ad un sordo tonfo disotto nell'acqua; ed affacciatomi a traguardare, vidi un piccolo palischermo appiccato da una catena a un anello. Due remi grondanti ancora sporgeano dalle prode, ed il timone, a seconda della corrente, fluttuava inerte ed abbandonato come me stesso; tale almeno io mel rappresentava, e cominciai tosto ad intessere uno strano paragone fra me ed esso. Uno scalpiccio rapidamente approssimantesi mi scosse all'improvviso da queste immaginazioni.

Io tesi l'orecchio e riconobbi il passo accelerato d'un uomo dirizzato alla mia volta. Mi rag-

Gruppai nelle alghe come un serpente fra l'erbe; e giunto tosto senza addarsi di me, lo sconosciuto balzò sul parapetto e mandò un fischio acutissimo, aspettando alcuni secondi in silenzio. Non gli essendo risposto, egli lo reiterò poco stante; ma sempre invano; — nessuna risposta.

« Maledizione! » mormorò egli fra denti, « i poltroni dormono! » E fischiò per la terza volta; ma tuttochè e' potesse essere udito un miglio lontano, nè fischio, nè lume, nè altro segno gli corrispose.

« E quel cane vituperato abbandonare il palischermo in tal momento! »

In così dire smontò dal parapetto, ed il suo sguardo cadde sopra di me che rannicchiato facea, per paura, sembante di dormire. Con un par di calci ei mi fe' tosto rizzare sclamando:

« Per l'inferno! ti par egli tempo di dormire? Non t'ho io detto di stare all'erta? Ma che è questo? Chi sei tu?... »

« Un povero giovine, signore, che non ha un tetto sotto cui ricovrarsi, » diss'io umilmente.

Egli chinò la testa ad ascoltare, e poscia con una orribile imprecazione:

« Oimè! oimè, vengono! Puoi tu maneggiare un remo, quel giovine? »

« Sì, posso, signore; » risposi.

« Bene, salta giù nel palischermo, e guidalo là sotto quei scalini incastrati nel muro. Presto, giù, non c'è tempo da perdere! La mia mano sanguina e non posso aiutarli. A meraviglia, il mio figliuolo! Attienti bene all'anello; spènzolati un po' più a destra; la proda è appunto sotto i tuoi piedi; giù! va benissimo! Ed ora spicciati! mano ai remi! » e di tal modo incoraggiandomi mi tenne dietro lungo il parapetto; poscia con voce più bassa e cauta: » Quil... orza!... ancor due colpi di remo — va benone! » E sceso prestamente gli scalini, balzò da poppa e s'assise. « Zitto! silenzio! » diss'egli pianamente, « non ti muovere! Qui, all'ombra del muro è impossibile che ci scuoprano! »

Non aveva appena finito di parlare che due forme umane indistinte apparvero sul parapetto giusto di sopra delle nostre teste, e stettero alcuni secondi come traguardando in lontananza.

« Giurerei d'averlo veduto indirizzarsi a questa volta, » disse uno.

« Se fosse il diavolo in persona non ci potrebbe sfuggire, » rispose l'altro con voce concitata dalla passione.

« Ed io ti dico ch'egli mi ha cera d'un diavolo, per l'appunto, » ripigliò il primo.

« Ubbiè! Chiunque abbia ventura ai dadi o

sappia spianare una pistola, per te è un prodigio. Maledetto! Egli ce l'ha azzeccata! »

« Non mi farebbe meraviglia, Harry, ch'egli si fosse gettato a nuoto ; egli è più destro d' un pesce ! »

« E' non può essersi slanciato da un' altezza come questa senza un gran tonfo, e noi gli eravamo troppo stretti alle calcagna per non averlo dovuto udire. Gitta un pizzico di polvere entro un pezzo di carta ed accendilo; c'è un buio d' inferno ! »

Mentre i due sopravvenuti stavano in tal modo apprestando il lume, udii un lieve fruscio da poppa. Mi rivolsi e vidi il mio compagno tranquillamente intento dal canto suo ad approntare una pistola: ei ciò faceva a disagio e con difficoltà, astretto com'era a stringer l' arma colle ginocchia, mentre colla mano sinistra calzava il cappelletto; la destra avea immersa nello sparato dell'abito. Nulla più pacato ed indifferente d'ogni suo movimento, sino al punto in cui, allestito il grilletto, egli acconciossi in modo da avere pienamente in vista que' due individui.

Finalmente il razzo fu acceso, e dopo aver divampato alcuni secondi, fu scagliato in aria dalla mano che lo teneva. La rossigna, lurida fiamma illuminò in pieno i due non men luridi

ceffi, e ci lasciò scorgere un istante le loro sel-,
vagge fattezze come in tutta la chiarezza del
meriggio. Io gli vidi, come per impulso simul-
taneo, sporgere ambedue la testa dal parapetto,
e traguardare al basso nell' ombra, ed avrei
quasi giurato che ci avessero scoperto; il mio
compagno eziandio così pensava evidentemente,
da che egli spianò tosto la sua pistola, e prese
una lunga ed attenta mira. Con ansia indescrivibile io m'attendeva d'udire ad ogni istante lo
scoppio, e quindi il tonfo del cadavere nell'acqua. Il rimasuglio acceso del razzo era per l'appunto venuto a posarsi sulla mano con cui il
mio compagno abbrancava la pistola, e tuttochè
gli dovesse assai cuocere, nè mosse mai nè lo
soffiò via. Io temeva ora che il fioco lingueggiare della fiammolina morente ci potesse scoprire;
ma no, egli era evidente ch'ei non ci avevano
pure intraveduti; e la mia gioia fu al colmo,
allorchè 'gli vidi scendere un dopo l'altro dal
parapetto, mentre giungeanmi queste parole:

« È la seconda volta che ci sguizzano di mano meglio di cinquecento ghinee. Maledetto! Ma, per le ossa di mio padre, e' non m'uscirà la terza volta vivo dalle mani! »

« Tu l'hai già conciato pel dì delle feste, Harry! » soggiunse l'altro. « Scommetto che gli

hai troncato netto le cinque dita della destra! »

« Il coltello era tagliente come un rasoio, » ripigliò il primo; « ma egli me lo fece cader di mano con un manrovescio così solenne sul polso ch'io ne ho ancora il braccio intormentito. »

Eglino continuarono a conversare dileguandosi, e le loro parole sonavanmi oramai come un lontano, indistinto bisbiglio. Ma da quel poco che aveva udito era facil dedurre, ch'io mi trovava in presenza d'una persona di forza gigantesca e di straordinaria intrepidezza. Finalmente tutto ridivenne tranquillo; e lo sconosciuto, riponendo la pistola :

« Ora prendi il largo, » mi disse; « voga a man ritta, chè troveremo tosto un lume per orientarci. »

Io mi era sin da fanciullo addestrato a remigare sui burchielli di tragitto che solcano i laghi di Westmeath; per il che io me ne cavava ora assai bene, stimolato com'ero, lo confesso, da un'intensa paura dell'uomo che sedeva sì misteriosamente da poppa. Per alcun tempo noi ci avanzammo in silenzio, quando, un tratto, egli si fece a chiedermi :

« A qual nave appartieni, giovanotto? »

« Io non ho mai navigato, signore, » risposi.

« Come ? non sei marinaio ? Ond' è dunque che maneggi sì bene il remo ? »

« Ho imparato a remigare sui miei laghi natii, signore. »

« Ma e chi-sei tu dunque ? E come capita-sti qui stanotte ? »

« Per mero caso. Io sono uno straniero , e non ho qui nè casa nè amici. Ho vissuto alcuni giorni a Dublino stando a guardia dei cavalli. »

« E succhiellando le altrui tasche a un bel bisogno, n' è vero ? »

« Giammai ! » diss' io con mal repressa indignazione.

« Non tel recare a male, camerata ! » ripigliò egli sogghignando; « altri e ben da più di te hanno fatto il somigliante. Io stesso stanotte ho voluto un po' provarmici benchè me ne sia incolto poi male. »

Questa confessione , per ischietta che fosse, non era gran fatto rassicurante; laonde io non risposi e continuai a remare con tutta forza.

« Bene ! » diss' egli dopo una pausa : « La fortuna mi ha arriso due volte , stanotte , sottraendomi a' miei assassini e mandandomi fra le gambe. Stacca un po' i remi, giovinotto , e vediamo se sei così buon chirurgo come com-

pito marinaio. Guarda se ti vien fatto lasciare alla meglio questa mia ferita, che ho paura non incominci a rincrudire all'aria notturna. Aspetta un po'; noi siamo ora in salvo, e possiamo accendere questa lanterna, » e in così dire, trasse fuori un' elegantissima lanterna cieca cui diè tosto mano ad accendere.

Non è a dire se io aspettassi con impaziente curiosità un po' di lume per aver modo d' esaminare le sembianze del mio singolare compagno; nè poca fu la mia meraviglia e la mia soddisfazione, allorchè — invece d'una sinistra figura, d'un bravo o d'un pirata, com' io m' aspettavo — mi vidi innanzi un uomo di circa trent' anni, d'aspetto signorile, di belle e maschie fattezze. I neri baffi che ombravangli la bocca, e la folta immensa barba che scendeagli ondeggiando sul petto, non dissonavano altrimenti dalla serena regolarità ed amabile espressione della sua fisionomia. Egli portava un cappello ad ampie falde di finissimo feltro, e disotto al ruvido gabbano d' un ordinario pilota traspariva la precisione e l'elegante lindura del suo vestire. Queste non insignificanti particolarità io raccolsi alla sfuggita, mentre egli badava a sciogliere le sue dita da un fazzoletto di seta tutto intriso di sangue.

Per quanto dolorosa riuscisse assai spesso questa operazione, egli, non che lagnarsi, non lasciò pur trasparire sul suo volto la più impercettibile espressione di dolore. Compiuta finalmente la sfasciatura e posto a nudo la mano, apparve una sì orribil ferita, che le quattro dita erano pressocchè intieramente ricise dalla palma. La profondità del taglio ben dimostrava, come avea detto lo scherano, che l'arma doveva essere stata tagliente come un rasoio. Forse la perdita abbondante del sangue avea esausto i vasi, e la tensione della legatura l'aveva stagnato, dacchè poco più ne sgorgava; e coll'aiuto della sua cravatta io non tardai a medicare alla meglio la sua ferita.

« Tu sei un mariuolo esperto e compito per ogni versol » diss' egli sorridendo e riportando la mano rifasciata sotto le pettine dell'abito. « Come ti chiami? »

« Riccardo Murphy. »

« Riccardo Murphy? Un assai bel nome! » ripigliò egli; « e qual parte intendi tu rappresentare su questa impervia scena della vita, maestro Dick? giacchè ci dèi già aver pensato, suppongo. »

« A molte cose ho già pensato, signore; ma un povero tapinello qual io mi sono, come tro-

var modo d'uscirne? Ben io vorrei mettermi per qualche via, ma... non ho nè danaro nè amici!»

« Danaro — amici! » sclamò lo sconosciuto con un ghigno sprezzante, discorde al tutto dal suo usual buon umore. « Senti, camerata! Amici e danaro io ebbi già in buon dato e quant'altri mai al mondo, ma che mi hanno eglino fruttato al postutto? » e levava in aria la mano cinci-schiata, ghignando più amaramente. « No, figliuolo, credi a chi ha qualche esperienza della vita: — più altri è scarico e disimpacciato, più agevolmente viaggia. Chi pone la sua fede nell'oro, saprà sempremai procacciarsene; e dei così detti amici, come del senno tardo, ne sono piene le fosse. »

Era questa la prima volta ch'io udiva ragionare in tal modo del giuoco fallacissimo della vita; e mal potrei dire l'intenso piacere ch'io ne provava. Il mio compagno pareva si compiacesse della mia volonterosa attenzione, e seguitava tracciando le diverse vie per arrivare al successo nel mondo, con sì piena pratica conoscenza, che a me sembrava un oracolo:

« Ma e non sono io uno sciocco, » diss'egli da ultimo, « a intertenermi in tal modo con un ragazzo di strada, la cui suprema ambizione sta nel buscar più mance de'snoi cenciosi competi-

tori? Poggia a dritta, Dick, ecco il lume finalmente; e vo' essere squartato se non sono lontani più di due miglia. »

Il tono sprezzevole con che pronunziò le ultime parole mi tolse ogni desiderio di riappare il discorso: e con lena addoppiata continuai a vogare in silenzio, cotalchè lo schifo volava come rondine sulla quieta marina.

III.

Sir Edmondo Neville.

Curvo sui remi e coll'estremo di mia possa io vogava alla volta del lume. Il mio compagno, assorto in profondi pensieri, sedea contemplando tranquillamente le stelle: a un tratto ei si riscosse sciamando:

« Adagio, adagio, Dick, respira a tuo bell'agio: non c'è bisogno che tu scoppi; noi siamo in salvo da un pezzo: la *Vendetta* è in linea dritta per l'appunto e non molto discosto oramai. Hai tu mai udito parlare dell'yacht? »

« Non mai, signore. »

« Nè del suo proprietario, sir Edmondo Neville? »

« Nemmeno. »

« Benissimol » ripigliò egli ridendo, « ciò mi consola. Io non sono adunque quel gran riprovato ch'io immaginava. Io non aveva sino a questo punto creduto che ci potesse essere un mariuolo della tua stampa, il quale non avesse in pronto due o tre aneddoti almeno sul conto mio. Or bene, là dove splende quel fanale, cui abbiamo drizzata la prora, sta ancorata la *Vendetta*, e qui, dove io seggo, è Sir Edmondo Neville. Tra un dieci minuti saremo a bordo : coraggio adunque se non sei stanco. »

« No, sir Edmondo, io reggerei ancor più di un'ora a vogare. »

« Ed ora, mastro Dick, che stiamo per prender commiato, sarai tu sì novizio nel tuo mestiere da rifiutare un bicchierino di grog? o sei tu a fortuna uno di que' sparuti che preferiscono il buon senso ed una tazza di scipito caffè alla gozzoviglia e ad una buona gorgata di generoso whisky? »

« Con vostra permissione, sir Edmondo, io non immolerò labbro, chè non son uso a simili liquori. »

« Fa' pure il tuo comodo; sol ti dico che gli è bene approvvigionare la barca quante volte ne viene il destro. Non importa; caccia la mano qui in

questa saccoccia, — troverai alcuni scellini: prendili per amor mio. Solo ti raccomando di non far mai parola di queste mie dita malconce; io guarirò quanto prima, e non amo che se ne abbia sentore. »

« Da me nol saprà anima nata, ve lo... »

« Basta, basta; non giurare, che non atterresti parola. Piega un po' sottovento, — stacca il remo a dritta, prestol Benissimo. Eccoci a randa a randa. »

Non aveva appena sir Edmondo finito di parlare, che una rauca voce ci chiamò dall'yacht; ed egli, rispondendo con una tremenda scarica di imprecazioni, s'arrampicò come uno scoiattolo, e in un attimo fu sulla tolda.

« Dov'è Sam? » chies'egli imperiosamente.

« Eccomi, signore, » rispose un'omacciotto membruto, avanzandosi tutto timoroso.

« Manda giù un marinaio che riconduca a terra quel giovinotto; e digli che non rimbarchi Halkett caso che s'imbattessero: il fursante mi ha piantato stasera, ed avrei avuta la mala notte se non fosse stato quel giovine. »

« E il fagottino d' Halkett degg' io mandarglielo a terra? »

« No. Digli che il lascerò a Demerara o lo

butterò in mare se mi parrà, » rispose Sir Edmondo, ridendo.

Durante questo breve dialogo io m'era appressato collo schifo ad una striscia di luce che usciva dal finestrino della camera, onde gettare un'occhiata sul tesoro largitomi, sommante, com'io credeva, a sette od otto scellini. Qual non fu la mia maraviglia nel vedere che le monete erano tutte d'oro sonanti — otto lampanissime sovrane! Io mi riaveva a fatica dallo stupore, allorchè il marinaio che dovea ricondurmi a terra balzò nello schifo, e s'assise apprestando i remi.

« Di grazia, un istante, » gridai io tosto.
« Sir Edmondo! Sir Edmondo Neville! »

« Che cosa c'è? » diss'egli affacciandosi dal cassero.

« Le monete che mi donaste.... »

« Ti paion poche naturalmente; doveva immaginarmelo! Sam, dàgli ancora un pizzico di scellini per giunta. »

« V'ingannate, signore! » gridai io con calorosa insistenza: « sono monete d'oro sovrane! »

« Sono il diavolo che ti confonda! » ripigliò egli ridendo; « tanto meglio per te. C'è egli bisogno per questo di far tanto chiasso? »

« Voi m'ordinaste di prendere nella vostra saccoccia sol pochi scellini, signore ! »

« Quanto dèi essere maledettamente onesto ! Odi tu, Sam ? Il bighellone si fa scrupolo d'intascare quelle monete ! Non monta, giovanotto ; se ho errato, mio danno : ritientele. »

« Auch' io ho la mia alterezza, » gridai ; « e vo' essere impiccato, se le ritengo. »

Egli mi guardò strabiliando alcuni minuti, indi con voce bassa sciamò : « Vieni un po' su, quel giovine. » Io ubbidii ; ed egli, staccando senza far motto dall' albero una lanterna accesa, me la piantò in faccia, e si pose ad esaminare attentamente le mie sembianze.

« Darei volentieri una ghinea per conoscere chi era tuo padre, » diss' egli seccamente.

« Cornelio Murphy di Kilbeggan fra la contea di Meath e di King, signore. »

« Oh, naturale, tutto ciò io ben sapeva. Che ne dici ? ti spiacerebbe fare una scorreria con noi ? vuoi tu rimanerti a bordo della *Vendetta* ? »

« E sarebbe egli vero ? dite voi da senno ? » sclamai io esultando a quella proposta.

« Sam, ponlo a ruolo e dagli un gabbano, » diss' egli riciso. « Al montar della marea salperai l' ancora e navigherai giù pel canale. »

Ciò detto ei scese nella camera e sparve, men-

tre io, ad un cenno di Sam, mi ridussi ai quartieri de' marinari. Non sarà nel frattempo discaro al lettore ch' io spenda alcune brevi parole intorno al singolar personaggio cui la bizzarria della fortuna aveami in tal modo accoppiato, tanto più ch' egli avrà a ricomparire più avanti in queste memorie.

Sir Edmondo Neville era unico figliuolo d'un dovizioso baronetto, il quale, non per affetto smodato, come le più volte suole, ma sì per mera trascurante indifferenza, aveagli sin dalla più tenera età allentate le briglie sul collo e data piena balla di se stesso. Un' indulgenza illimitata, il pronto appagamento d' ogni più sregolata bramosia, e la continua somministrazione di quanto danaro ei potesse desiderare congiunte ad un temperamento costituzionalmente impetuoso e caparbio non tardarono a partorire quei frutti ch' erano ragionevolmente da aspettarsi da combinazione siffatta. Sir Edmondo menò alla università d' Oxford, una vita insubordinata, e scapestrò da ultimo in modo ch' ei ne fu espulso. Dotato di facoltà piuttosto al di sopra che al di sotto della mediocrità e d' una certa prontezza ad impossessarsi di tutte quelle superficiali nozioni che più pregiansi nella culta società, reputavansi generalmente che se non si fosse in

mal punto sciupato ne' trascorsi e nella dissipazione, egli avrebbe potuto fare, come suol dirsi, una bella figura nel mondo. Dopo aver vanamente tentato dedicarsi alla vita campestre, della quale non gli piaceva che la caccia, egli arrollossi per ultimo in un reggimento di cavalleria leggiera rinomato per annoverare tra'suoi ufficiali più dissipatori che in tutti gli altri corpi dell'armata. In quel torno morì il baronetto, e nonostante le sue stravaganze, sir Edmondo trovossi un tratto redivere d'un immenso patrimonio sol leggermente intaccato. Questo fatto, congiuntamente alla fama della sua prodigalità, gli procacciò tosto il favore de' suoi fratelli d'arme, molti de' quali, avendo scialacquato sino all'ultimo quattrino, non vedeano di mal occhio l'aggregazione al reggimento d'un nuovo Creso. Per tutti sir Edmondo era il fatto. Questi volea disfarsi d'un cavallo balzano; quegli d'una briska disusata. Il capitano era sperto al biliardo, tutti destrissimi al faraone. Il colonnello in ispecie, oltre a molti disegni contro la borsa di sir Edmondo, ne avea formato uno più serio contro la persona di lui. Avea egli una figliuola che ad una non comune bellezza accoppiava le più squisite maniere e quel tatto finissimo che solo s'acquista nell'uso de' più eletti

stranieri ritrovi. Ch'ella nè fosse più sul primo fiore della giovinezza nè di reputazione illibata erano cose note al reggimento; ma essendo ella pur tuttavia avvenentissima, ed il conte Radchoffsky essendo stato richiamato dall'ambasceria in cui adempiva l'ufficio di segretario, Lidia Delmar credeasi comunemente potesse ancora cogliere alla rete qualche giovane ignaro e novellino. Pel colonnello Delmar, Neville era appunto il caso: — nobiltà, ampio avere ed un temperamento quale a donna accorta torna assai facile signoreggiare.

Lungo e noioso sarebbe il narrare distesamente per quali modi sir Edmondo consumasse la propria rovina. Basti il dire ch'ei fece tutto che suol farsi da chi s'è fitto in capo di stanca-
re la longanimità della fortuna. Egli accomodò di vistose somme i suoi amici: maggiori somme divorò al tavoliere; e se rade volte avveniva che egli vincessse, d'altra moneta non era pagato che di facezie o d'arguzie. « Che diamine volete voi far del denaro, sir Edmondo? » era un'ordinaria scappattoia cui egli non sapea che rispondere. Ma e d'altra parte egli era l'idolo del reggimento; e se sentiva ogni dì più scemare il peso della propria borsa, se ne consolava pensando ch'egli aveasi, per contro, guadagnato il

cuore di tutti i suoi camerata. Ancora pochi mesi di simil vita ed egli riduceasi, fuor d'ogni dubbio, pressochè sul lastrico. Sgraziatamente o fortunatamente che più mi debba dire, un bel giorno ei si fiaccò una gamba in una corsa al campanile, e fu in tal modo astretto a smettere per qualche tempo almeno. Ed ora era il destro pel colonnello Delmar; non sì tosto giunse la nuova al reggimento ch'egli colla figliuola si mise in via per Leamington, residenza di sir Edmondo. Fra il giuoco, le corse, le campagne, gli stravizi, qual modo di tendere i matrimoniali lacciuoli? ma con un uomo malato, confitto sur un sofà, sobbillato dall'inedia, il giuoco era bello. La visita del colonnello, d'altronde, aveva una tale apparenza di sincera, premurosa affezione!

Sir Edmondo avea lasciato i quartieri senza permesso; ma invece di risclacquate, arresti e Dio sa che altro, ecco il colonnello Delmar — il vecchio scorto, — con cera ridente e col dito levato in segno di finta minaccia: « Ah, Neville, figliuolo! ero venuto per darvi una buona rimenata; ma ve ne scampa questa mala arrivata caduta! » E Lidia, secondando il padre, fu tosto attorno al malato con mille maniere di vezzi e con sollecitudine di sorella. Ella non dipartivasi

mai dalla camera in cui giaceva, ora intertenendolo con piacevoli ragionamenti, ora leggendogli qualche squarcio de' libri che più gli andavano a grado, e non di rado facendogli dalla finestra una svariata descrizione della gente che passava nella via. Niuno meglio di lei possedeva l'arte d'assaporare un aneddoto o di scoccare un' arguzia; e se l' argomento sfiorava alle volte la licenza, la sua compita educazione francese additavale a proposito la linea sottilissima che separa il piacevoleggiare dal libertinaggio.

Ben lungi perciò dall'impazientarsi del suo forzato confino sur un sofà, sir Edmondo Neville ci provava ora un certo qual gusto, e crollava dubitativamente la testa quante volte il dottore asseveravagli che fra una quindicina, al più, egli sarebbe al tutto guarito. E a grado a grado infatti guarì, e Lidia il sorreggeva amorevole allorchè addestravasi a camminar per la stanza, e l'accompagnava presso che sempre col padre quando gli fu ordinato da ultimo di fare un po' d'esercizio a cavallo.

La gente, come dovunque, cianciava a Leamington; e la ciancia diceva che il ricco — dachè per tale egli era sempre tenuto nel mondo — che il ricco sir Edmondo Neville stava per ammogliersi a madamigella Delmar.

La chiacchiera è assai affine a quella onnipotente motrice chiamata « *Pubblica Opinione*, » a tal che quando sir Edmondo udì, le dodici volte al giorno, come fosse generalmente creduto ch'egli avrebbe ciò fatto, cominciò a pensare fra sè s'ei non dovesse farlo al postutto.

Consequentemente e' si sposarono; criticando il mondo quel maritaggio precisamente perchè feriva gl'interessi e i pregiudizi della classe cui appartenevano.

I padri e le madri concordavano in dire che il colonnello Delmar era un vecchio scaltrito soldato, e ch'avea fatto un buon colpo. Le giovani maritande ad una voce affermavano che Lidia aveva avuto la buona ventura. Ma nei club e nei ridotti, gli sfaccendati, con certe occhiate maliziose, ricambiavano simili rotte sentenze.

« *Ciò punto non mi riguarda, ma non avrei mai creduto che Neville si lascerebbe così facilmente accalappiare!* »

« *Perdio!* » soggiungeva un altro. « *Scambiare una cavalla di rimeno per una puledra di puro sangue! Neville non avrebbe preso un tal granchio alle corse d'Ascot.* »

« *Mi sorprende ch'egli non abbia mai avuto fumo del conte russo!* » susurrava un terzo.

Ma checchè si cianciassero le lingue indiscre-

te, il fatto sta che Lidia la sfoggiava ora con lusso, ed era più che ogni altra alla moda. I suoi equipaggi erano i più sontuosi, i suoi diamanti i più splendidi e preziosi; mentre i suoi pranzi erano tanto ammirati da una classe quanto la sua toeletta dall'altra.

Mutui frequenti a merito esorbitante; alienazioni non meno frequenti al decimo del valsen-
te; cambiali rinnovellate a tai computi che avrebbero a lungo andare rovinato Rothschild; com-
pre fatte a prezzi proporzionati al rischio di non pagamento; sperpero incessante in ogni dove; amministratori ladri; mercanti sleali e servi bir-
banti! Ma a che impinguare la lista e tener die-
tro passo passo all'approssimante rovina? Se u-
n'asse scommessa basta alle volte per far nau-
fragio, come resistere lungamente al mareggio
con tutte le tavole scricchiolanti e sdruscite?

Non che sir Edmondo avesse pure il menomo
sentore de' cattivi termini cui s'era condotto.
Tutto ciò ch'ei potea sospettarne fondavasi sulla
crescente difficoltà di trovar danaro a prestito;
circostanza che il suo destro amministratore in-
variabilmente spiegava con quella comoda frase:
« titubanza de' fondi. » Ciò soddisfaceva piena-
mente sir Edmondo, il quale, lungi dall'attri-
buire questa difficoltà al suo credito rovinato ed

alle sue pressochè esauste facoltà, ne riversava tutto il biasimo su qualche maneggio diplomatico, qualche politico impiglio, qualche perturbazione in Irlanda per modo che i banchieri non s'arrischiavano, come sempre suole in simili casi, a por fuora pure una ghinea.

Giunse in quel torno di bel nuovo a Londra il conte Radchoffsky, non più semplice segretario d'ambasciata, ma inviato straordinario, fregiato d'innunerevoli decorazioni ed incaricato d'una special missione. Sir Edmondo non tardò a stringer conoscenza e a legarsi d'amicizia con lui, e non andò guari ch'egli lo presentò a lady Lidia Neville, come un distinto, compitissimo gentiluomo. Ella lo accolse colla più squisita gentilezza, e si risovvenne in buon'ora d'averlo già incontrato in addietro, credeva ella presso lord Edenbury; ma egli la corresse affermando che ciò era avvenuto presso il Duca di Clifton. « Questa discrepanza di memorie, » sclamò l'ingenuo Neville ridendo, « è segno evidente che voi non deste gran fatto nel genio dell' altra. »

Il nobile russo professavasi ignaro affatto del *turf*, mentre da più d'un mese sir Edmondo apparecchiavasi alle prossime corse dibattendo i pesi, le età, le distanze, e maravigliando non di rado della singolare apatia del suo nordico ami-

co, il quale nè avanzava mai un parere, nè mostrava alcun desiderio d'addottrinarsi in quelle faccende.

Enormi erano le scommesse fatte da sir Edmondo; e tuttochè nessuno precisamente sapesse a quanto sommassero, i più esperti asseveravano che, s'egli non avesse mai la fortuna di azzeccarla, sarebbe seguita una tale dirotta non più udita a Newmarket dal Duca d'York in poi.

Con tutto ciò ei pareva sì certo dell'esito, che non si potè tenere ch'egli non chiamasse a parte della sua buona ventura il suo amico Radchoffsky e non gli offerisse cedergli porzione delle scommesse. Il conte lo ringraziò con effusione, ma si scusò col dire che delle corse dei cavalli non ne sapeva un'acca; che d'altronde S. M. l'imperatore cruccerebbesi non poco, se gli giungesse mai all'orecchio che un suo rappresentante si fosse immischiato di scommesse e di corse. A simili obiezioni non era che dire, e Neville tolse sopra di sè gl'immensi guadagni ch'avea generosamente allogati al suo amico.

Finalmente spuntò il giorno con tant'ansia aspettato; e tuttochè sir Edmondo avesse prestabilito che lady Neville lo accompagnasse alle corse, ne fu impedita da un attacco nervoso che improvviso la sopracolse. L'intempestivo impe-

dimento dolse non poco al marito, vano com'era di vederlasi a fianco in simili solenni occorrenze; ma, conoscendo quanto fosse malagevole venir a capo delle femminee isteriche affezioni, mandò tosto pel dottor Barham e prese solo e in tutta fretta le mosse per Newmarket.

Il conte Radchoffksy altresì crasi con altri amici impegnato d'accompagnarlo; ma importanti dispacci il soprattemnero mentre appunto egli stava per inforcare gli arcioni, pretestando che, se gli fosse venuto fatto distrigarsene a tempo, non avrebbe mancato di tenergli dietro tantosto.

Non era appena sir Edmondo smontato, che una carrozza il raggiunse, ed un gentiluomo, scesone a furia, si difilò alla sua volta. Era Tapperton, il suo amministratore.

« Ehi, Tappyl » sciamò Neville, « che novità è codesta? T'ha forse colto la frega delle scommesse? »

« Traetevi un poco in disparte, sir Edmondo, » rispose con serietà l'amministratore; e dal tono della sua voce era tale arguire che la era una seria faccenda.

« Che c'è egli? Tu mi hai cera d'uno spiritato! »

« Sir Edmondo, vi bisogna darla a gambe su-

bito subito. Holdsworth ha fatto protestare le cambiali; Worrit ha spiccato il mandato di cattura; tutti i creditori sguinzagliati corrono in cerca di voi, e se non procurate di svignarvela al più presto sarete or ora arrestato sul *turf*! »

« Arrestato!... Come?... Non hai tu modo di tórre a prestito sull'istante quanto basti a soddisfare tutti questi miserabili? »

« Le vostre cambiali scadute sommano a meglio di ventimila sterlini, signore! »

« E che perciò? I miei possessi non sommano forse a venti volte tanto? »

« Mio caro sir Edmondo, e che vi rimane di libero! Tranne la dote e lo spillatico di Lady Neville, ogni vostro avere non è forse ipotecato? Ma non è questo tempo di discutere; salite meco in carrozza, e giungeremo in tempo per la posta: domani sarete in salvo a Boulogne, e vedrem modo allora d'intavolare un compromesso. »

« Come poss'io partire? Stan. per cominciare le corse, ed io sono uno de' commissari. Oltrechè ho fatto enormi scommesse. Sai tu quante migliaia di sterlini io sia al punto di guadagnare? »

« Di perdere volete dire. — Voi siete venduto! » gli bisbigliò all' orecchio l'amministrato-

re. Neville diè indietro alcuni passi come tocco dal fulmine.

« Venduto! come? che? impossibile! chi può avermi venduto? »

« Non avete voi posto su per Calliope? »

« Sì »

« Ebbene, la puledra fu trovata stamane nella stalla coi garretti troncati! Sebramate ulteriori schiarimenti, chiedetene al vostro amico, il conte Radchoffsky!

« Ribaldol fursante! sozzo cane vituperato! Ah! ora capisco ogni cosa! » urlò sir Edmondo.

« Presto, Taperton, vediamo di toglierci di qui! Perdio! Non ho bisogno d'altro sprone! »

E nelle guance infocate e negli occhi iniettati di sangue ardeagli terribile la febbre della vendetta; ma quanto fu lungo il viaggio ei non mosse più sillaba. Non sì tosto giunti, ei balzò forsennato, e salse, come saette le scale.

« Oh! sir Edmondo! sir Edmondo! » gridò la cameriera nel vederlo così stravolto, « per carità fermatevi! La mia signora morrà di spavento! »

« Largo, femminal » sciamò egli respingendola rudemente, dacchè la gli si era attraversata dinanzi ».

« Oh, per carità, per carità, sir Edmondo, non ispaventate la mia signora! »

Ma, nonostante le sue strida, egli l'astrinse a sgombrare il passo, ed entrò precipitoso nella stanza.

Grande fu la sua sorpresa nel trovare lady Neville, cui aveva pur dianzi lasciata a letto, non solamente levata, ma vestita sfarzosamente e come in punto d'uscire al passeggio. Dalla sua cera scombuiata, da suoi occhi irregoletti e febbrili, come da' suoi portamenti disordinati, trasparivano manifesti segni del massimo eccitamento.

Sir Edmondo gettò il cappello sulla tavola, e chiuse l'uscio a chiave.

« Dio del cielo, Neville! » sclamò egli atterrito: « che è egli mai avvenuto? »

« Peggio di tutto ciò che tu possa mai immaginare! la nostra compiuta rovina! Uno stormo di creditori mi sta alle calcagna, e noi saremo fra breve spogliati d'ogni nostro avere! »

Ella trasse in ciò udire un profondo sospiro; ma non avesse la rabbia fatto velo alla perspicacia del marito, egli avrebbe potuto facilmente avvedersi quanto poco la movessero le sue terribili nuove.

« M'è duopo fuggire, Lidial Taperton mi consiglia a ricoverarmi in Francia, per poche settimane almeno, finchè gli venga fatto fermare un

compromesso. Ma v'è un debito che mi bisogna pagare anzi ch'io parta! »

« Qual debito? e a chi? » chiese Lidia con ineffabile angoscia.

« A Radchoffsky! » urlò smanioso sir Edmondo; a quell'infame cui m'affidava come a fratello! »

Lady Neville impallidì, barcollò e per poco non cadde a terra svenuta; ma con uno sforzo tremendo riavendosi tosto, sclamò: « Proseguite! »

« Lo scellerato mi ha tradito, ha troncato i garretti di Calliope per la quale io sto per più di trentamila sterlini; cotalchè, non rovinato soltanto, ma io sono ora disonorato! »

« Mentr'egli parlava, Lidia sedeva con labbra semiaperte e con occhi sbarrati, nè pareva intendere ciò ch'egli diceva.

« Non ho io parlato chiaro? » ripigliò sir Edmondo sdegnosamente, « non mi capite voi quando io dico che domani sarò segnato a dito come un fraudolento, un fallito? Ma basti di ciò! Di' a Millar che tenga in pronto la mia valigia; io partirò stasera. » Detto ciò egli avviòsi alla sua stanza, ed intascate le sue pistole da duello, scese precipitoso le scale ordinando al cocchiere di condurlo all'ambasciata russa.

Non si era appena mossa la carrozza, che Lady Neville, cavando di seno una chiave, aprì l'uscio d'un attiguo camerino, e con aspetto ilare e riposato come se nulla fosse avvenuto, s'affacciò sulla soglia il conte Radchhoffsky.

« Avete voi udito ciò che ha detto Neville? » chiese Lidia con voce tremante.

« *Oui parbleu!* non ne ho perduto sillaba! » rispose il conte con un gentile sorriso. « Ha vociato sì forte, che lo avrebbero udito lontano due miglia. »

« Ed è egli vero? »

« Credo che sì, » rispose egli tranquillamente.

« Oh, non dirlo, Alessi, non dirlo! » gridò ella giungendo le mani in un'agonia di dolore; « od almeno nol dire con quella sarcastica inflessione di voce. »

Egli scrollò le spalle, e dopo una breve pausa soggiunse:

« Confesso, signora, ch'io non m'aspettavo una simile recrudescenza di maritale affezione. »

« Ah, gli è per voi, Alessi, per voi solo ch'io son sì turbata; pel vostro onore di gentiluomo; pel vostro bel nome nel mondo. »

« Perdonatemi, signora, se v'interrompo; ma la difesa del mio onore vuolsi lasciare a me solo. »

« Se avessi creduto questo di voi.... »

« Siete ancora in tempo, signora. Io sarei desolatissimo, se vi rimanesse pure il menomo sospetto ch'io vi possa ingannare! »

« Oh , è troppo tardil troppo tardil » gridò ella prorompendo in uno scoppio di pianto. « Partiamo! Io nol deggio più rivedere! Meglio una vita qualsiasi che un'altr'ora di simili spasimi! »

« Permettete adunque , » disse il conte prendendo uno sciallo e rassettandoglielo sulle spalle. « La carrozza è pronta ; » e con queste poche parole proferte con perfettissima calma egli le presentò il braccio e la condusse via.

Ma ritorniamo a sir Edmondo. Giunto all'ambasciata russa, egli non vi trovò il conte, nè potè sapere ove fosse ; se non che un giovine segretario , con cui aveva qualche dimestichezza, traendolo in disparte, gli bisbigliò all'orecchio:

« Aspettate un momento; ho a farvi una strana rivelazione, ma in tutta confidenza: ricordatevi che non si dee risapere. » La rivelazione era questa: Il conte Radchoffsky, sospetto d'essersi maneggiato in un complotto polacco , era stato immediatamente richiamato dall'ambasciata, espulso dalla capitale e mandato a confino sotto la sorveglianza della polizia ; ma non gli garbando gran fatto quell'incomodo ed apparta-

to tenor di vita, egli ruppe, dopo poco tempo, il confino, e fuggì in Inghilterra con false credenziali d'invio straordinario; non essendo questo che un suo trovato per procacciarsi credito nel mondo e togliere rilevanti somme a prestanza da vari banchieri della *City*. « E dacchè per antica esperienza, » proseguì il giovane segretario, « Radchoffsky non ignora il giorno dell'arrivo del nostro corriere, egli ha vissuto sinora in palese e senza un timore al mondo; ma il dispaccio essendoci pervenuto per mezzo del gabinetto francese più presto di quello ch'ei davasi a credere, la sua trama è scoperta. Il difficile sta nel cansare ogni pubblicità; chè non amiamo intervengano magistrati; nè che la stampa ne meni scalpore: la faccenda vuolsi sbrigare di quieto, ed egli dee essere ricondotto in Russia senza che alcuno ne abbia il menomo odore. »

Neville ascoltò tutto ciò coll'incerta soddisfazione d'un uomo che non sa se debba o no rallegrarsi nel vedersi sottratto l'oggetto della sua vendetta. Ma non uso a rimestare a lungo qual fosse bisogna in cui mancasse l'interesse principale della sua linea d'azione, egli tolse tosto commiato ed avviossi a casa per affrettare i preparativi della sua partenza. Non sì tosto giunto,

un certo brulichio ed insolito rimescolamento attrassero la sua attenzione, ed anzi che avesse tempo di chiederne la cagione, un'esclamazione a mezza voce: « eccolo per l'appuntol » il fece pienamente avvertito; nell'istesso punto una mano pesante posavasegli sulla spalla, ed un uomo sciamava: « Sir Edmondo Neville, io vi arresto alla richiesta de'signori Worrit e Sneare, Lombard-street! »

« Calmatevi; non fate resistenzal » gli bisbigliò Taperton all'orecchio; « venite su nelle vostre stauze. » Eglino salirono le scale, ed entrarono nell'appartamento di lady Neville dove ogni cosa appariva sossopra.

« Dov'è la signora? » chiese Taperton ad un servo che stava guardando come incantato il padrone.

« Ella è partita, signore! » rispose egli peritandosi.

« Partita?... e quando?... ribaldo! » urlò sir Edmondo avventandosegli ed afferrandolo con ambe le mani per la strozza.

« Ella è partita pur ora, sir Edmondo, » ripeteva il servo con voce strozzata: « io la ho veduta salire in carrozza col conte Radchhoffsky! »

Sir Edmondo allentò la stretta, e cadde a ca-

po innauzi sul pavimento. Giunse poco stante il chirurgo, ed esaminatolo attentamente, il dichiarò colto da un attacco d'apoplessia. Per quella e gran parte del giorno seguente si disperò dei suoi giorni; chè, comunque salassato a più riprese, ei non diè segno di riaversi, traendo ad ora ad ora lunghi e penosi sospiri, e ripiombando per buona pezza alle volte in sì profonda letargia che poco dissomigliava alla morte.

La gioventù, nullameno, la robusta complessione e gli arditì rimedi il francarono; e il terzo giorno ei svegliossi debole e conquiso com' uno che, dopo una lunga e terribil febbre, entri appunto in convalescenza. Le sue fattezze, i suoi gesti, l'istessa voce, tutto appariva mutato; a tal che tutti coloro che pochi giorni innanzi ammiravano in lui la gagliardia del corpo avvivata dalla svegliatezza dello spirito, lo avrebbero ora a fatica riconosciuto. Vero è che pochi davansi più pensiero di lui. Di quelli che rade volte lo visitavano la più parte erano creditori tratti per cupidigia a spiare i progressi della sua guarigione; ma nè un amico, nessuno di coloro che usavano con esso a' giuochi, alle taverne, alle corse. La sua sorte infatti fu tosto dimenticata anche in quei circoli ch' egli soleva animar del suo brio; persin del suo nome non occorre più men-

zione, eccettuato in qualche scritta di fallimento od in qualche adunanza di creditori convenuti a dar sesto alla liquidazione de' suoi debiti. Inaspriti costoro dalle sue stravaganze dissipatrici, spinsèro l'interesse sino alla vendetta; cotalechè ei languì per tre anni alle stinche, e sol quando videro che nè vergogna il pungeva nè cruccio della protratta prigionia, accondiscesero ad un compromesso, e lasciarono libero di riporre il piede in un mondo in cui più nol riteneva verun legame.

Da quell'ora in appresso niuno seppe mai sino a qual punto la sua memoria conservasse le circostanze della sua vita passata; certo si è ch'egli non ne fece mai motto ad anima nata, nè mai cercò riappiccar conoscenza con alcuno de' suoi antichi amici.

Mercè le cure assidue e gli sforzi indefessi dei suoi avvocati, gli venne fatto salvare dal naufragio delle sue sterminate facoltà un'annua rendita di pressochè mille sterlini, e di questo provento ei visse alcun tempo in perfetta reclusione; quando, non senza stupore di quanti il conoscevano, ei riapparve un tratto in città in compagnia di biscazzieri, birbe ed altra perdutissima gente. Mentre i zerbini e certi signorotti più schizzinosi stavano dibattendo s'è doves-

sero riammetterlo al loro consorzio, ei spianò la difficoltà e tolse loro il fastidio, non li degnando d'uno sguardo o squadrandoli con indifferenza e contegno. Le sue sembianze erano del continuo atteggiate ad un freddo, ributtante cipiglio; e colui, di cui la franchezza e la giovialità erano dianzi citate in proverbio, appariva ora chiuso e taciturno, negando a chicchefosse la sua intimità e rifuggendo da ogni dimestichezza ed amicizia come il diavolo dall'acqua santa.

Dopo qualche tempo ei non fu più veduto agli usati ritrovi, e bucinavasi ch'egli avesse comprato un *yacht*, e si piacesse a scorrere i mari. Indi corse voce ch'egli avesse preso parte in Ispagna ad un'insurrezione carlista, ed in appresso ch'egli si fosse arrolato in Affrica in un reggimento di cacciatori francesi. Checchè fosse di queste voci, un bel giorno ei ricomparve a Londra, usando, come per l'addietro, nelle bische, e scommettendo sì ingenti somme, che alle volte toccavano i limiti del banco. Se per lo avanti egli aveva costantemente perduto, ora le azzeccava presso che tutte, di maniera che egli era divenuto lo spauracchio e il terrore de' tavolieri. Egli prendea una specie d'infernale piacere nell'usufruttare quell'insperato rivolgimento della fortuna. Egli era come una Nemesis

per tutti coloro che avevano di qualche modo cooperato alla sua rovina. Ad un ebreo in ispecie, usuraio ricchissimo che lo aveva munto di santa ragione, egli si pose a' fianchi con tutta l'indomabile perseveranza della vendetta. Ei gli tenne dietro da Londra a Brighton, a Cheltenham, a Leamington, a Newmarket, a Goodwood; lo seguì da Parigi a Brusselle; dove ch'ei rizzasse il tavoliere, sir Edmondo non tardava a comparire, pronto, inesorabile come la morte.

Finalmente, ad eludere le sue ricerche e sottrarsi a quella rovinosa persecuzione, l'Ebreo rifuggì in Irlanda, paese più d'ogni altro impropio alla sua professione; ma qui ancora, nonostante le sue precauzioni, sir Edmondo non tardò a raggiungerlo; e la notte in che c'imbattermo egli tornava appunto dalla bisca in cui aveva scalzato il banco dell'Ebreo, e gli aveva vinto più di duemila ghinee.

Le peculiari circostanze dell'accaduto in quella notte non abbisognano di lunga narrazione. Due malandrini, assistenti al tavoliere, vista la quantità dell'oro ch'egli aveva intascato e dai suoi modi sconnessi — stratagemma ch'egli adoperava spesso a' suoi fini — giudicandolo avvizzato, fecero tosto disegno sopra di lui. Sul finir del giorno conseguentemente fu tramata

una rissa, e spenti ad arte i lumi, seguì una scena terribile di tumulto e di violenza, di cui era unico scopo spogliare sir Edmondo de' suoi guadagni.

Dopo una lotta disperata in cui toccò la ferita di che ho parlato, gli riuscì porsi in salvo saltando dalla finestra in istrada, a che non avevano osato arrischiarsi i suoi assalitori. Il rimanente è già noto, ed io non ho che ad impetrar l'indulgenza del lettore per un sì lungo episodio, senza del quale nullameno io non avrei potuto introdurlo a bordo della *Vendetta*.

IV.

El Jarasch il domator dei leoni.

La ciurma della *Vendetta* componeasi di dodici persone pressochè tutte di nazione diversa. Nel vederli passare a rassegna sulla tolda, altri avrebbe potuto credere d'assistere ad un piccolo congresso di matricolati furfanti, ad eccezione però dell'inglese Sam le cui sembianze non erano sì orribilmente deturpate dal marchio del delitto, ma che, fesso il naso e le labbra da un fendente di coltellaccio, era tutt'altro che avvenente. Il più atroce di tutti nondimeno era un negro di circa vent'anni, chiamato El Jarasch (la furia), la cui bruttezza diabolica non ismentiva il soprannome. Le sue funzioni a bordo consistevano nel nutrire e nell'aver cura di due leoni che sir Edmondo avea recato con sè da una escursione nell'interiore dell'Africa. Fosse conformazione ingenita o la natura delle sue occupazioni, non so, ma certo nelle sue fattezze io rintracciava tutti i terribili lineamenti delle creature a lui affidate. Le ampie, espanse nari, gli

occhi sanguigni e cisposi, le larghe, tumide labbra rattrate agli angoli da forti muscoli e le ossa proeminenti della fronte lo rendevano non molto dissomigliante dalle bestie feroci. Egli imitava altresì gli animali in tutti i suoi gesti tronchi e ricisi, e persin nel mangiare, strappando a brani il cibo co' denti com'essi la preda. Splendido e sontuoso il suo vestire; una bianca tunica di zendado giungeagli alle ginocchia, e sovr'essa una giacchetta scarlatta aperta dinanzi e senza maniche, ricchissimamente trapunta e rabescata d'una sottilissima trina d'oro; un serico balteo listato d'oro sorreggeagli al fianco una piccola scimitarra a guaina d'avorio squisitamente intagliato, e con sopra l'elsa, a guisa di pomo, un unico smeraldo di bellissim'acqua; le gambe avea nude tranne i nodelli racchiusi in due cerchietti d'oro massiccio; e calzava una specie di babbucce o pianelle trapunte e bizzarramente tempestate di pietre preziose. Un bianco turbante di finissima mussolina a fiorelli di oro gli copriva la testa, e le mille sue graziose pieghe venivano a raccogliersi dinanzi sotto il fermaglio d'un altro grosso smeraldo, che luccicava come un occhio nel mezzo della sua fronte.

Era questo il suo vestito di gala; ma quello ch'egli quotidianamente indossava non differen-

ziavasi per nulla dal descritto, tranne nella ricchezza e preziosità del materiale. Tale era El-Jarasch assegnatomi a compagno e a commensale per ordine di sir Edmondo, il che pareva non andasse gran fatto a sangue a nessuno dei due.

La splendidezza del negro contrastava profondamente colla semplicità e sgraziataggine del mio vestire. Sam infatti, all'ordine avuto di por-
mi a ruolo e di raffazzonarmi alla marinaresca, non sapendo precisamente qual posto dovessi occupare a bordo, aveami vestito alla meglio degli abiti del marinaio contumace che avevamo lasciato in Dublino; e tuttochè, rimboccando le maniche della mia giacchetta e le falde de' miei calzoni, io potessi liberamente adoperare sì le braccia che i piedi, non poteva però impedire che quel vestito disadatto facesse sacca da ogni parte, dandomi aspetto d' uno strano **mostro** piuttosto che d' una creatura umana. Di fronte al mio lindo e rifronzito compagno io facea invero un' assai trista figura; e dalle occhiate sprezzanti ch' ei mi lanciava e dagli sguardi d' ineffabile compiacenza con che stava contemplando sè stesso, era assai facile argomentare che il trist'anzuolo misurava benissimo l'ampio intervallo che correva fra noi.

Già era grande il mattino, e noi ci dilunga-

vamo a gonfie vele dalle verdi coste d'Irlanda. Il rombar delle vele, lo svolazzar de' pennoni, il biancheggiare dell' onde e l'elastico sobbalzar dell' yacht, velocissimo veliere s'altro fu mai, suscitavano in me nuove, gratevolissime sensazioni; ed io stava meco stesso congratulandomi del nuovo indirizzo in che m'avea tratto in poche ore il capriccioso rivoltarsi della fortuna, quando Sam venne a dirmi che sir Edmondo desiderava parlarmi nella sua camera.

Lo trovai sdraiato sur un piccolo sofà, avvolto in una ricchissima veste da camera, e stavagli innanzi sopra un tavolo una tazza fumante ricolma di non so qual bevanda o liquore non ancor delibato. Il primo effetto del mio apparire fu un sonoro, sgangheratissimo scoppio di risa, e tuttochè nulla più gradevolmente mi solletichi d'una franca, cordiale risata, il riso di sir Edmondo non era di tal sorta da destare piacevoli od esilaranti emozioni. Era un secco, stridulo, vibrante cachinno pieno in ogni cadenza di derisione e di sprezzo.

« Che razza di figura è codesta! Tu mi hai cera d'una bertuccia, camerata. Ma e chi può averti addobbata a quel modo? »

« Il signor Sam! »

« Sam, hai a dire io non conosco signori fra

la mia ciurma. Or bene, sta' pur certo che Sam ha voluto prendersi giuoco di te, mandandomiti innanzi travestito in tal guisa. »

Io non risposi; ed egli scordossi per alcuni minuti di me e d' ogni cosa, rimanendo profondamente assorto nella contemplazione d' una gran carta che gli stava spiegata dinanzi sulla tavola. Finalmente ei levò il viso, e dopo uno o due secondi raccapezzandosi sciamò :

« Ah, tu sei quel giovine ch' io raccolsi ier notte? Benissimo. Voleva parlarti. Di che altro sei tu capace oltre quello che ho veduto, giacchè non ci accadrà così spesso d' aver bisogno dei tuoi talenti chirurgici? Sai tu cucinare? »

Io mi vergognava di dirgli che tutta la mia scienza *culinaire* consisteva nel bollir legumi e patate, cosicchè gli risposi ch' io non sapeva,

« Fon fosti mai al servizio d' alcuno? »

« Mai, signore. »

« Sempre vagabondo? »

« Sempre, signore. »

« Una bella faccenda! » diss' egli con uno de' suoi soliti risetti.

« Gli è forse meglio al postutto. Senti, camerata, io non so proprio che cos' abbiamo a fare di te, noi non abbiamo nè tempo nè pazienza da addestrare i monelli alla marineria; preferiamo

sempre la merce bell' e fatta; ma devi ad ogni modo ingegnarti. Intanto tu monterai la guardia come gli altri, ed allorchè ci occorrerà pigliar terra, mi servirai di scorta: guardati perciò di gettare i tuoi vecchi cenci, ma tienli pronto ad indossarli alla prima occasione — intendi? »

« Sì, signore. »

« Bene! La seconda cosa ch' io voleva dirti, ed è giusto che tu non la ignori, si è che, quantunque io scorra il mare a riccio, non è però ch' io non m' eserciti un pocolino alle volte nel contrabbando, e perciò la mia gente va soggetta, se sopraccolta, a condanne, catture e che so io — non che ciò sia ancora accaduto ad alcuno di essi, ma può accadere alle volte — ed ho creduto bene fartene avvertito. »

« Farò come gli altri, signore. »

« Ben parlato, giovanotto! Sonci altre piccole avventure altresì cui do opera di quando in quando, ma dacchè tu non le capiresti non m' è uopo chiarirtene. Veniamo ora al terzo punto — la disciplina. Finoattantochè rimarrai a bordo, voglio obbedienza cieca, assoluta e in ogni cosa; voglio che tu ti comporti bene co' tuoi compagni e che non t' esca mai detta una bugia. A terra poi sgozzatevi pure l' un l' altro a vostro bell' agio. Ricordati adunque (e la lezione non

è poi tanto difficile), che se tu verrai alle mani co' tuoi camerata, io ti farò saltar la pelle sotto le verghe; e se ti coglierò mai sulla bugia, ti farò saltar le cervella!

Quest' ultime parole furono proferite in un tono sì risoluto ch'io sentii davvero raggrinzarmisi la pelle e rizzarmisi in fronte i capelli.

« Per tua norma privata soggiungo che se ti sforzerai di grateirti Sam, ed anco, se puoi, El Jarasch, non te ne verrà se non bene. Vattene ora, chè nulla ho più a dirti. »

Io mi era mosso per partirmi, allorchè mi sentii richiamare.

« A proposito, ci siamo dimenticati di pattovire il salario. »

« Io non so che far di salarii, signore. Bastami il vitto e il vestito, »

« Me non ingannerai tu. Con me non si burla, signore! » sciamò egli inviperito e fissandomi in volto i suoi occhi di brace.

« Non è mia intenzione ingannarvi, » risposi arditamente, « e molto meno burlarvi; ma io mi avveggo bene, signore, che voi non avete in me veruna fiducia. Sbarcatemi adunque nel primo porto cui approderemo, e lasciate ch'io segua il corso della mia fortuna. »

« E che dirai tu se ti prendo in parola, e ti

sbarco fra i negri feroci della costa di Barbaria?»

Io chinai la testa perplesso ed atterrito.

« O se ti getto ai Cannibali di Tongo come un saporitissimo manicaretto? »

« Ma noi siamo tuttavia in vista dell'Inghilterra, signore. »

« Ancor per poche ore, giovanotto, » sciamò egli allegramente. « Se questa brezza continua a favorirci, domattina scopriremo il Capo Chiaro, e ci sarà sfumato allo sguardo, la sera. Va' in buon' ora, e di' a Sam ch'io voglio che tu sia addestrato cogli altri, onde tu possa quanto prima imparare a maneggiare il coltellaccio e a caricare una pistola senza sciuparti le dita. »

Egli mi accennò di partire, ed io mi ritrassi non molto soddisfatto a dir vero delle sue bisbetiche cortesie.

Le previsioni di sir Edmondo non tardarono ad avverarsi. La mattina del dì seguente i grandi promontorii dell'oriente d'Irlanda ci apparvero chiari e distinti, e non eravamo ancora all'imbrunire che già ci stavano alle spalle incerti e sfumati come un banco di nebbia; mentre il nostro agile yacht sguizzava velocissimo verso il tramonto; ed allora soltanto appresi che noi navigavamo alla volta dell'America settentrionale.

Per alcune settimane il nostro viaggio non fu

segnalato da veruno straordinario incidente. La temperie presso che uniformemente propizia ; brezze costanti di nord-est, cielo sereno e fresche bonacce; cotalchè, nella piacevole monotonia delle nostre occupazioni e passatempi , un giorno rassomigliava perfettamente all'altro. Ei basterà perciò se in poche parole io dirò come trascorsero le ore.

Ogni mattina, dopo l'asciolvere, sir Edmondo saliva sulla tolda ov' io apparecchiava spiegata un'ampia pelle d'orso bianco ; quivi sdraiato ed accesa una superba pipa di schiuma, egli si stava fumando e contemplando i rivoltoloni e i capitomboli de'leoncelli. Gli esercizi quotidiani di queste fiere erano sommamente ricreanti, ed eccitavano sempre la curiosità e l'attenzione di tutta la ciurma. El Jarasch , vestito d' una bianca tunica di lana, colle gambe , braccia e collo ignudi, li traeva della gabbia conducendoli per mezzo d' una catena ; e dopo averli presentati a sir Edmondo, dalle cui mani ricevevano d'ordinario qualche pezzettino di zucchero , venivano posti in libertà , privilegio ch'essi non tardavano ad usufruttare capriolando dapprima di mille maniere lungo la tolda, e perseguedosi poscia ed assalendosi or con arditi balzi or con astuti strisciamenti gatteschi. Queste scaramucce, non che

stancarli, pareva gl'infervorassero vieppiù, tanto più se si consideri ch'era quello il tempo d' andare in busca del cibo, cui Jarasch, con astuzia tutta sua propria, sapea loro nascondere ogni giorno in modo sempre diverso. Delusi da siffatti stratagemmi ed irritati pel ritardo troppo a lungo protratto, i loro occhi divenivano rossi e lucenti come bragia, le loro code irrigidivansi, ed ora rizzavansi a perpendicolo sul dorso, ed ora attorcigliavansi in minacciose spirali. I loro colli altresì contraevansi sino a che i muscoli raggruppavansi in gangli massicci, ed allora le loro immani teste parevano appiccate al tronco. Stimolata in tal modo la loro rabbia, Jarasch traeva fuori l'esca in una tinozza turata da un sodo coperchio, sul quale sedendo armato d'un corto nocchiuto bastone usava tenere a bada le fiere. Questa scena, la più attraente di quell' animato spettacolo, porgeva tutte le possibili gradazioni a varietà d'una lotta terribile. Alle volte Jarasch teneva in freno i leoncelli per pressochè una mezz' ora, alle volte il combattimento durava appena cinque minuti. Ora, mercè d'un colpo ben appiccato, venivagli fatto impaurire uno degli assalitori, e poteva in tal modo rivolgere tutte le sue energie contro dell' altro. Ora, con impeto simultaneo, le salvatiche creature gli si

avventavano e lo gettavano a terra , con tutta l'apparenza d' un' irrefrenabile passione , esse lo strascinavano per alcun tempo lungo la tolda , biassicandolo colle loro labbra bavose picchiandolo colle loro enormi zampe ; e dal che non prima desistevano che alcuno de' marinari , togliendo il coperchio alla tinozza , non gli allettasse all' odore del pasto. Tuttochè siffatte scaramucce seguissero d'ordinario senz'altro sconcio che uno strappo nella tunica ed alcune più o meno gravi contusioni , El Jarasch ne usciva alle volte sì seriamente malconcio e macinato, da non si poter più reggere in piedi ; e tolto via di peso, non ricompariva più pel rimanente del giorno. Che il cimento non fosse affatto scevro di pericolo arguivasi da ciò che non pochi de' marinari vi assistevano armati, alcuni di bastoni , altri di coltellacci; dacchè, nel caso di una morsicatura o d'uno spiccio di sangue, nulla, tranne un pronto ed immediato soccorso, poteva impedire che il negro non fosse posto a brani. Ciò ei ben sapeva, e la giostra veniva immediatamente sospesa quante volte la più leggiera ferita od anco un' impercettibile scalfittura apparisse in qual parte si fosse della sua persona. L'eccitazione e i pericoli di simili spettacoli crescevano ogni dì più; giacchè se Jarasch

perfezionavasi grado grado nelle arti della difesa, i leoncelli dal canto loro crescevano d'astuzia ne'loro modi d'attacco; oltrechè essi ingrandivano con incredibile rapidità, e minacciavano di rendere ben presto il giuoco impraticabile. Terminati questi esercizi, sir Edmondo giocava a scacchi con Sam, mentre io, seduto dietro di lui, leggeva ad alta voce alcuni libri, ordinariamente d'avventure, di viaggi e scoperte. Al dopopranzo egli scendeva nella sua camera, ed attendeva allo studio delle lingue straniere, ed io a copiare dai libri le più importanti descrizioni geografiche o topografiche di tutte le parti del mondo.

In ricompensa delle mie scritturali funzioni io andava esente dalle guardie notturne; per modo che, in vece di coricarmi al cader del sole per risvegliarmi poi a mezzanotte, io poteva indugiarmi a mio senno dove e come meglio mi piacesse; scendendo alle volte a'quartieri de'marinari per ascoltare i loro racconti di tempeste e naufragi, ma imparando più spesso la lingua francese da un vecchio cuoco, in paga di che io lo serviva come *aidi-de cuisine*; od aiutando talvolta un marinaio tedesco a ripulire le sue pistole di Regensburgo, nel quale ufficio acquistai qualche tintura in quella lingua d'aspre e misteriose gutturali.

Durante tutte queste occupazioni, incalzavami incessantemente il pensiero: — qual potea esser lo scopo del continuo viaggiare di sir Edmondo? non per mero spasso al certo; molto meno per esercitare, com'egli diceva, il contrabbando; — stantechè le latitudini in cui soleva incrociare non porgevano verun alimento a questo genere di traffichi. Ci dee covare qualche altra mira; — pensava io fra me: — e qual può essere code- sta mira se non quella cui accennò egli stesso in nube allorchè mi chiamò nella sua camera? La mia curiosità era in sommo grado eccitata da questa irreprimibil quistione; posciachè non occorre pure ch'io ricordi al lettore ch'io non aveva allora contezza di tutte quelle particolarità della vita di sir Edmondo che ho narrato più sopra. Quest'intensa curiosità, con tutto ciò, sarebbesi grado grado affievolita, se non fosse stata una circostanza, la quale, benchè di nessun momento, servi maravigliosamente a rinfocolarla.

Il piccolo gabinetto in ch'io usava scrivere non era separato dalla camera di sir Edmondo che da una fitta cortina di seta, la quale veniva abbassata ogni sera tosto che io aveva ultimato il mio lavoro, e rialzata il mattino seguente, acciò sir Edmondo avess'agio di sorvegliarmi e

d'interrogarmi se gli occorresse. Un giorno, — era il merigge, il mare tranquillissimo e l'afa insopportabile, — sir Edmondo erasi appesolato sul suo sofà mentr'io stava attentissimamente scrivendo. A un tratto mi giunge un grido dalla tolda : « Le balene ! le balene ! » e un improvviso spesseggiante scalpaccio e il vivo ronzio delle voci mi annunziano tosto l'eccitazione e l'interesse cagionati da quello spettacolo. Io mi slancio alla finestretta che mi stava in faccia, ma nulla mi vien fatto vedere tranne l'immensità del cielo e dell'oceano. Sempre il rumor cresceva al disopra; e dai passi e dalle voci mi fu facile dedurre che l'intiera ciurma stava sulla tolda, — tutti, eccettuato me solo! Qual contrattempo ! Io non potei frenare più a lungo la mia curiosità; e tuttochè il lavoro mi fosse ogni mattina assegnato ed attentamente esaminato il domani da sir Edmondo, io m'innoltrai in punta di piedi; ed abbassando la cortina acciò, svegliandosi, ei non potesse accorgersi della mia assenza, raggiunsi ansante i compagni.

Grandioso spettacolo ! D'ogni intorno la marina era tutto in ebullizione solcata e sciaguattata dagli immani mostri che, dando la caccia ad uno sciame d'aringhe, rivoltolavansi, avventavansi nella massima confusione, sbuffando e lan-

ciando in aria immense polle d'acqua. Qua tutti gli occhi erano rivolti sopra un largo vortice gorgogliante, per mezzo il quale una balena erasi inabissata sino all'imo dell'onde; là ne appariva un'altra a fior d'acqua, ora tuffando ed ora rialzando fuori la sua schiena mostruosa assai simile ad una galleggiante isoletta. Grande era a bordo l'affaccendamento e il trambusto; chi apprestava gli arponi, chi caricava il fucile, chi traeva innanzi i paranchini: ogni cosa era in punto per l'attacco; ma niuno s'attendeva per mano senz'ordini, e niuno eravi sì ardito che osasse destare il capitano per chiedergliene. Forse quell'ansiosa titubanza raddoppiava l'emozione di quella scena; a tal che, dimentico affatto del mio lavoro e senza prendermi altrimenti pensiero delle conseguenze, io m'arrampicai sul castello per goder pienamente dello spettacolo, allorchè mi scosse improvviso lo scampanello concitato di sir Edmondo, e, a mia confusione, mi risovvenni ch'era quella l'ora del suo desinare, e che, pel rimanente del giorno, io non avrei più avuto opportunità di rientrare nel gabinetto per terminare il mio lavoro.

Io rimasi così atterrito, che mi venne meno la voglia d'assistere più oltre a quello spettacolo cui avevo pur dianzi sì ardentemente anelato. Era

quella la mia prima mancanza, ed aveva tutto il rimordimento e il cuociore d'un primo fallo. I severissimi castighi ch'io aveva veduto infliggere a certuni de' miei compagni per minori infrazioni alla disciplina mi si affacciavano minacciosi, ed io stava bilicando fra me se non fosse meglio al postutto balzare in mare addirittura, che affrontare la collera di sir Edmondo. Con tutt' altri che lui io avrei potuto foggiare per avventura un pretesto a fine di scusare la mia assenza; ma io era stato previamente avvertito che egli avrebbe ricambiato una bugia con una palla nel capo, e sapevo benissimo com' egli mantenesse rigorosamente la sua parola. Io non aveva coraggio di svelare la mia colpa ai marinari e di chiedere il loro consiglio, che ben prevedevano qual ne sarebbe stato il risultato: qualche scherzo brutale sul mio infortunio, qualche sinistra allusione alla sorte che mi aspettava, giacchè era divenuto proverbio a bordo « che nessuno aveva mai compito un viaggio con sir Edmondo senza assaggiar le sue verghe. » Io mi rincantuccioi perciò vicino al bompresso a sfogare il mio dolore, e a veder modo di riparare, se possibile fosse, all'imminente rovescio.

La notte intanto era scesa, e tutto era tranquillo a bordo, allorchè vidi Sam incamminarsi,

secondo il consueto , verso la camera del capitano. In quell' istante appunto mi balenò , non so come , il pensiero che, s'io potessi riuscire a spenzolarmi fuori del bordo, non mi sarebbe stato difficile addentrarmi, per la finestretta, nel gabinetto , e toglier meco le carte per ultimare prima del giorno il mio lavoro. Io non istetti a por tempo in mezzo; e raccomandato un canapo alle sarte , mi calai giù destramente ; indi , spingendo le piccole imposte ch'erano rimaste socchiuse , mandai dentro pian piano le gambe e m'introdussi nel gabinetto. Finchè durò il pericolo e la difficoltà dell' impresa , il mio cuore non si smarri, nè venne meno il mio coraggio ; ma quando mi trovai seduto nell'oscura cameruccia osando appena respirare e non m'attendendo a raccogliere le carte per paura che il loro fruscio non mi scoprisse , come ricrebbe il mio terrore in udendo le voci di sir Edmondo e di Sam così chiare e distinte come se fossi stato accanto ad essi!

« E così , Sam ; » diceva sir Edmondo , « tu credi che questa spedizione riuscirà infruttuosa come le altre? »

« Lo temo , signore , » rispose Sam a bassa voce.

« Ma tu mi vi hai non pertanto incoraggiato! »

« Non forse a ragione ? De' due indirizzi che abbiamo potuto raccorre non è egli più probabile ch'ei siasi dato a fare il capobanda in un reggimento al Canada, piuttostochè il fachino sul molo di Genova? Un uomo della sua stampa non può essere caduto sì al basso. »

« E cadrà ancora più basso , per Dio , purch'io viva! » sclamò sir Edmondo con voce affogata dalla passione.

« Badate di non iscontrarvi con lui alla sprovvista, signore », soggiunse Sam in tono d' ammonizione.

« E se ciò avvenga — per che altro ho io vissuto questi ultimi tre anni? non ho io arrischiato vita e sostanze, pronto a perdere sì l'una che le altre, purch'io sfoghi alla fine la mia vendetta? »

« E quale è il vostro disegno? dacchè, non ha dubbio , s'egli è arrolato in un reggimento a Kingstown, in un modo o in un altro altro avrà tosto un fumo di voi. Vi ricordate allorchè gli eravamo alle coste a Torlosk , e nullameno egli ebbe sentore del nostro arrivo anzi che ci dilungassimo due sole leghe da Varsavia? e in appresso , a Rimini, noi avevamo appena gettato l'ancora ch'ei già se l'era battuta. »

« Questa volta andrò più guardingo, Sam: non

ho mai creduto sinora ch'ei fosse un vigliacco; ma veggo adesso chiaramente ch'ei non è men vil che ribaldo. Io lo rintraccerò non per offrirgli il rischio d'un duello, — ma per dargli la caccia come una bestia feroce. Costeggio il fiume travestito da mercante girovago, e torrò meco questo cane irlandese. »

« Che voi non conoscete gran fatto ancora, signore, » interruppe Sam.

« Nè ho bisogno di conoscere, » proseguì Sir Edmondo stizzito dell'interruzione. « Lascia sol ch'ei tentenni; lascia sol ch'io sospetti delle sue intenzioni, e le nostre partite sono bell'e saldate. Io gli ho posto l'occhio addosso, e mi sono già avveduto che la sua curiosità è sveglia, e ch'egli ci sta spiando se gli venisse fatto scovare il segreto di questo viaggio; ma il giorno che egli avrà sroperto il menomo che, Sam, sarà l'ultimo della sua vita. Se siamo in mare, gli è presto fatto, una notte oscura ed una palla ai piedi di diciotto librel se a terra, troverò tosto chi mi levi l'impaciol »

È facile immaginare qual effetto producessero in me queste parole, certo com'era che, s'ei mi avessero colto sul fatto, e poteva accadere da un momento all'altro, io era bell'e spacciato; contuttociò io non potea muovermi nè fare il

benchè menomo sforzo per togliermi di là ; un invincibil fascino, un desiderio irresistibile d'udire il rimanente di quella conversazione mi tenevano come inchiodato; ed io tesi di bel nuovo l'orecchio mentre Sir Edmondo ripigliava.

« Tu, Heckenstein e il Greco mi terrete dietro pronti a darmi una mano a un mio cenno ; giacchè tale è il mio disegno. Sotto colore d'una giterella campestre, io vedrò di trarlo bel bello nella foresta poche miglia lontano dalla città ; quivi gli piomberemo addosso a un tratto , gli legheremo le mani e i piedi, e per sentieri sconosciuti lo condurremo in una cala deserta ove ci starà aspettando uno schifo per tragittarci a Montreal. L'yacht sarà pronto alla vela, e se ci è propizio il vento, in cinque giorni al più fo conto d'uscir fuori del Golfo. Il peggio che possa accadere si è che noi siamo scoperti; e in tal caso io gli brucerò le cervella. »

« E se riusciamo a ghermirlo , che ne farete voi, Sir Edmondo? »

« Io non mi sono ancor risoluto , Sam. Ho già rimuginato mille disegni di vendetta ; ma , dannazione! bisognerà bene ch' io mi stia contento ad un solo, abbenchè mille morti non possano appagare il mio rancore. »

« Io gli anniderei una palla nel cranio, o l'ap-

piccherei all' estremità d' una verga , e la farei presto finita, disse Sam seccamente.

« No , in fede mia; egli vivrà , e se mi vien raggiunto il mio intento, vivrà lungamente. Il suo proprio governo farà le mie vendette confinandolo ad Irkutsch nelle miniere d' argento vivo ove, a quel che dicono, questo veleno, infiltrandosi nelle ossa , le spolpa e corrode con ineffabili tormenti. Ma , a proposito, ho un' idea migliore. Ti ricordi di quell' isola sulla sponda orientale del Niger ove i negri battono tutt'oggiorno l' acqua per tener lontani i caiman dalle risaie? »

« Diavolo! » sciamò Sam, « voi non vorrete al certo trasportarlo colà! »

« Ci ho già pensato più volte, » rispose freddamente Sir Edmondo. « Egli si vedrebbe innanzi la sua sentenza ogni giorno , e ne sognerebbe ogni notte. Non è sì facile dimenticare quell' orrido stagno brulicante di rettili così feroci! Per ben due mesi io non potei velar l' occhio senza sussultare atterrito alla memoria di essi. »

Sir Edmondo si alzò in ciò dire , e si pose a misurare a passi concitati la camera ; nel volgersi egli sfiorava alle volte col braccio la cortina e ne scoteva le pieghe , ed allora il cuore

mi balzava sino alla bocca per lo spavento. Finalmente con uno sforzo supremo io mi rizzai, mi misi in seno le carte, mi appressai in punta de' piedi e colla massima cautela alla finestra, ed afferrato il canapo pendente, m'arrampicai e riguadagnai inosservato la tolda. Con tutto che io avessi faticato pochissimo, mi trovai, non so come, sì stanco e sfinite, ch'io mi lasciai andare sur una ruota di gomene, e dormii profondamente sino al mattino.

Destatomi allo schiarire dell'alba, io impaurii sì fattamente alla rimembranza di ciò che avevo udito la sera innanzi, che, non fossimo stati in alto mare, avrei senza alcun dubbio cercato ogni modo di fuggire. Ma, oimè! i banchi di Terra-Nuova che, per ciò che avea udito durante il viaggio, mi si appresentavano alla mente quali amene, erbose pianure, stellate di margheritine e gialleggianti d'asfodilli, non erano che sterminati ammassi d'arena pressochè duecento tese sott'acqua; ed ogni geologica nozione di essi restringesi a pochi granellini che rimangono attaccati allo scandaglio. Di fuggire perciò conveniva smettere, almen per allora, il pensiero; ma l'insistente determinazione di provarmici quando che fosse mi fu tolta un tratto da una circostanza.

za la quale mi occorre intorno a una settimana appresso.

Dopo alcuni giorni di calma assai comune in quelle latitudini, una leggiera ma costante brezza di nord-est ci spinse a gonfie vele molto addentro nel Golfo, finchè venimmo in vista della lunga e bassa isola d'Anticosti, la quale, simile ad un gigantesco mostro marino, solleva il suo nero dorso sassoso al disopra dell'onde. Non un arbusto, non un fil d'erba che le dia aspetto di terra abitabile; sol due sconnessi casotti di tavole, discosti un diciotto miglia l'uno dall'altro, fanno segno che qui fu creduto necessario un rifugio pe' naufraganti in quel canale pericoloso: tranne questi, niun vestigio che accenni che un piede umano abbia mai calcato quella desolata regione. Delle navi che troppo da vicino costeggiano le malfide sponde di quell'isola, poche son quelle che non annoverino qualche marinaio perduto: e troppo in lungo trarrebbe il voler raccogliere tutti i sinistri racconti di stenti, di fami e d'assassinii. Fra tutti per orrore primeggia la tradizione volgatissima d'un terribile individuo che visse per più di cinquant'anni nell'isola. Era egli un marinaio che avendo commesso un assassinio aggravato dalle più atroci

circostanze non avea più osato por piede in terra ferma per paura d'un adeguato castigo. Pochi soltanto il videro ; da molti anni in vero nessuno erasi con lui imbattuto , e correva voce ch' ei fosse morto ; ma non trovandosi veruna traccia del suo cadavere , alcuni inchinavano a credere ch' egli si fosse alfine sottratto col la fuga.

Era egli un negro di forza prodigiosa; diceansi ; e tuttochè l' esagerazione proverbiale della gente di mare amplificasse probabilmente i fatti straordinari che narravansi di lui, la funesta fine di quanti erano stati spediti per catturarlo dava loro un' aria terribile di verità. La paura che aveasi di costui era tale che, sebbene larghe profferte fossero state fatte a non pochi per indurli a dimorare nell' isola per dar soccorso ai naufraganti, nessuno vi fu che volesse accettare quel posto ; ed anco allorchè ci approdammo , molti e molti anni dappoichè il Nero Bosman, — che così appunto chiamavasi — era scomparso, nessuno vi si volle arrischiare.

Soggiungeva la tradizione che lo spirito di lui vagolava del continuo per le spiagge deserte dell' isola , e che quando infuriava la tempesta e le onde del Golfo frangeansi romorose sul greto , udiassi chiaramente la sua voce rompere in sì

orrende imprecazioni e bestemmie da far rizzare sulla fronte i capelli.

Molti fra'miei lettori, seduti ad un buon fuoco ravvolti nelle loro palandrane imbottite, sorrideranno per avventura a simili immaginari terro-ri: non così io, che, raggomitolato in un an- golo della galleria, porgeva avidamente ascolto a quelle sinistre particolarità, non senza gettare di quando in quando un'occhiata alla temuta iso- la, più somigliante ad un'esalazione acquatica che ad una solida massa di rocche e di ciottoloni.

Ho detto che fra me e Jarasch regnava un sentimento profondo di rivalità; e tuttochè io sopportassi da principio i suoi schermi e disde- gui con un'umiltà impostami dalla mia anomala posizione e dal mio disadatto vestire, cominciai tosto a provare maggior confidenza in me stes- so, e quella specie d'arditezza che suole infon- dere un appropriato e decoroso abbigliamento; dacchè io era vestito come gli altri marinai, e sul berretto, come pure sulla pettina della giub- ba, portava inscritto a caratteri d'oro il nome dell'yacht e di sir Edmondo Neville.

L'odio d'El Jarasch ricresceva ogni dì più, ed io gli rendeva il contraccambio a misura di car- bone. Più volte Sam, che mi aveva posto amo- re, mi avvertì di stare in guardia, e mi disse che

il negro m'avrebbe fatto un giorno o l'altro qualche brutto scherzo ; ma io non facea caso dei suoi avvertimenti , e mi vantava pronto e preparato a misurarmi col mio rivale e dove e come gli piacesse. Avvenne un giorno che giostrando co' leoncelli , El Jarasch toccò una sì grave sconcatura nelle costole , che fu portato privo di senso al suo hamac; ed io, non che compiangerlo, osai dire che la sua vigliaccheria avea reso le fiere più audaci, e che , se avesse egli saputo tenere il fermo , niuna disgrazia sarebbe mai accaduta. Queste parole, accoppiate ad un manifesto desiderio di subentrare al posto del negro , giunsero all'orecchio di sir Edmondo la terza sera dopo l'accaduto; ed egli mi fece immediatamente chiamare:

« È egli vero, corpo del diavolo! che ti sei fatto beffe di Jarasch , e che ti sei vantato d'esser pronto a surrogarlo nelle giostre coi leoni? »

« È vero. »

« Domani adunque ti vedremo alla prova , » soggiunse egli solennemente ; « bada che i fatti corrispondano alle parole! » E con questo mi accennò di partire.

Io scesi subito a' quartieri per riferire ogni cosa ai marinari, i quali voleano generalmente più bene a me che al negro. Molti furono i consigli

che ricevetti intorno al come avessi a condurmi il mattino vegnente; affermando alcuni che per esser quella la prima volta, io non poteva esser che troppo dolce e carezzevole verso i leoni evitando al possibile ogni provocazione che potesse irritarli, e sopportando anzi le loro zampate senza cercar di pararle. Altri per contro mi consigliavano a non risparmiarli, a mostrar loro i denti, e mediante due o tre severe lezioni, ad incuter loro un salutare timore. Questo suggerimento, lo confesso, mi andava più a grado, e consonava meglio con ciò che, dietro le mie vanterie, io credea essere il mio dovere.

Non è a dire se grande fosse la mia agitazione; non ch'io avessi propriamente paura, dacchè io sapea bene che, fiancheggiato com'era da' marinari colle loro armi in punto, la mia vita non correva verun pericolo: e d'altra parte non mi spaventavano una scalfittura, un'ammaccatura ed anco una leggera frattura; ma io sentiva che in quella prova ne andava del mio onore. Se me ne cavavo con vantaggio, io metteva un freno per sempre alle maniere superbe ed oltraggiose con che Jarasch usava trattarmi; mentre, rimanendo al disotto, io doveva acconciarmi a portare in pace e senza aprir bocca i suoi insulti e dilleggi.

Solo in un punto concorreato gli avvertimen-

ti di tutta la ciurma, ed era che la leonessa, come più grande e più feroce del maschio, esigeva tutta la mia oculatezza. « Se la ti sgraffigna, Dick, figliuol mio, ricordati di smettere subito, » diceva un marinaio danese che avea soggiornato lungo tempo sulle coste d'Africa. Questa precauzione mi fu raccomandata da tutti; e risoluto di farne mio pro, mi gettai sul mio hamrac, sognando di leoni e d'azzuffamenti sino al mattino.

Non rompea appena il giorno, ch'io mi destai con improvviso sussulto: io sognava d'una caccia al leone, e pareami udire da una caverna il suo profondo ruggito; ed ecco appunto giungermi dal cassero, ov'era la gabbia delle fiere, un cupo, monotono ringhio, dacchè volgeva il quarto giorno ch'esse non erano state poste in libertà.

Io avea appunto finito di vestirmi — l'abbigliamento era assai semplice: calzoni ampi e corti, con mani, braccia e piedi ignudi, ed un piccolo berretto di Fez; — allorchè Sam venne a dirmi che egli avea parlato con sir Edmondo, e che, non essendo io usato a misurarmi co' leoni, gli era bene ch'io non stringessi conoscenza con essi in allora, stizziti com'erano per quattro giorni di clausura.

« Del rimanente, » soggiunse Sam, « sir Ed.

mondo lascia a te l'elezione: puoi provarti, se così ti piace.»

« Ho preso la mia determinazione, » risposi.
« Sono certo di non essere da meno del negro. »

« Ed io ti consiglio, fanciullo, a non impac-
ciarti nè con leoni nè con negri: questi cani mó-
reschi sono compatriotti di quelle fiere, ed han-
no pressochè la medesima natura; eglino sono
sleali, traditori e crudeli, e non si fidano di nes-
suno, sia uomo o bestia. »

« Non importa, » diss'io; « io sono forte al
par di Jarasch, e il mio coraggio non è minore. »

« Se così vuoi, nulla ho più a dire; tanto più
che ho promesso a sir Edmondo di non darti
verun consiglio. Va' dunque a togliere il basto-
ne da Jarasch, e spicciati. »

Il bastone era un corto, noderoso troncone
di quercia fasciato da ambo i capi da un grosso
cerchio di ferro.

« E così, tu vai a prendere il mio posto? »
sclamò il negro, con occhi ardenti come vivi
carboni, e scoprendo una filiera di bianchissimi
denti. « Pon mente di non offendere le mie care
bestioline: sii buono con esse. »

« Dov'è il bastone? » diss'io bruscamente, non
mi garbando per nulla il tono in cui parlava, nè
discernendo s'ei dicesse da burla o da senno.

« Eccolo, » rispose egli; « ma la tua bianca mano basterà senza questo. Tu non hai bisogno dell'arma di cui si servono i vili!... » e in così dire, una specie di tremito convulso scorse il suo corpo da capo a' piedi.

« Via, » diss'io » stendendogli la mano; ho fatto male a chiamarti vile, Jarasch; tu nol sei altrimenti. Ti domando perdono vuoi tu perdonarmi?»

Egli non mosse labbro, ma si raggruppò come un serpente nel suo hamac.

« Senti, e' mi chiamano. Bisogna ch'io vada. Dammi la tua mano, e non se ne parli più!»

« Baciarmi, adunque, » diss'egli; e tuttochè mi ripugnasse l'abbraccio, non meno che il tono con cui era chiesto, mi chinai sull'hamac, e mentre egli mi passava un braccio al collo, traendomi a sè, io baciai la sua fronte ed egli la mia all'usanza moresca; e pago in tal modo d'essermi rappattumato col mio unico nemico, salii la scala col cuore alleggerito e con raddoppiato coraggio.

E di coraggio mi era invero grand'uopo! Nel cingermi il braccio al collo il perfido Jarasch m'avea ficcato di nascosto la mano sotto il colletto della camicia, rigandomi le spalle d'una lunga striscia di sangue ch'ei s'era tratto dalle vene. Allorchè giunsi sulla tolda, tutta la ciurma mi

si strinse intorno ammirando la muscolatura delle mie braccia e gambe, e fu sentenziato unanimemente ch'io non era meno atto del negro a scaramuciar co' leoni.

Sir Edmondo non aprì bocca : egli accolse freddamente il mio inchino, e colla mano m'accennò tosto di ritirarmi ; nel qual atto parendomi scorgere un non so che di sprezzante, ne rimasi profondamente crucciato in quel punto. Ma io non avea tempo di soprattenermi in simili sentimenti. I leoni erano già in pronto, scrollando furiosamente le sbarre della loro gabbia. Non meno impaziente di essi, io m'affrettai a disserrare la porticina.

Non sì tosto trovaronsi in libertà, ch'e' diedrònsi a correr di carriera, a ruzzarè, a spicar capriole sgombrando e rovesciando tutto che si parava loro dinanzi ; e se per caso venivano ad incontrarsi, dopo essersi fermati a guardarsi un istante con occhi accesi e con nari dilatate, avventandosi l'un contro l'altro, o l'uno accovacciandosi, mentre l'altro il sorpassava d'un balzo. In tutto questo io non avea che fare, chè nè sapeva richiamarli come Jarasch, di cui la voce era ad essi ben nota, nè possedeva la sua destrezza per afferrarli mentre passavano, e frammischiarmi in mille modi a' loro trastulli.

Ciò tanto più mi cocava, quanto che vedeva, o mi pareva vedere, gli occhi di sir Edmondo fissi sopra di me con espressione di sdegnosa compassione. Finalmente fu portata innanzi la tinnozza che conteneva il cibo; e gli animali, lasciando a mezzo i loro giuochi, trassero tosto impetuosamente all'odore; ed io mi era appena seduto colle gambe incrocicchiate sul coperchio, che già mi si aggiravano intorno a lenti passi, e squadrandomi come maravigliati del nuovo personaggio che osava loro contendere il pasto.

A un tratto il maschio posò una zampa sul coperchio, picchiandomi due o tre volte coll'altra in sulla spalla, con quel gentile e carezzevole colpeggiare che suole usare alle volte il gatto col sorcio. Era questo una specie d'amichevole invito a scendere, ed io risposi tosto con un rovescio. Il leone a tal trattamento inseverì, e ritirandosi lentamente, andò a coricarsi pochi passi distante. Intanto la leonessa, ch'era andata annasando e soffiando tutt'attorno alla tinnozza, fece uno sforzo per sollevare colla testa il coperchio, e non le riuscendo, cominciò a batterlo a fitti colpi colla zampa, ben mostrando la contrazione della sua faccia e l'ardita positura delle sue gambe deretane quanto ella fosse dall'indugio irritata. A vieppiù incitar la sua rab-

bia io rimossi alquanto il coperchio, ed all'odore più acuto dell'esca il leone di bel nuovo appressossi, e la leonessa, sferzandosi i fianchi colla coda, mi si strinse intorno con impazienza crescente.

Assai evidente appariva che l'impulso predominante nelle fiere era in quel punto la fame, e ch'esse non avevano ancora ravvisato in me l'ostacolo che frapponeasi alla soddisfazione delle loro brame; dacchè, per quanto in mille modi provassero d'introdurre una zampa nella tinozza o di scostare il coperchio, non diedero mai il menomo segno d'essersi di me avvisate. Stanco di tenerle a bada, e stizzito dall'indifferenza con cui accoglievano le mie provocazioni, io balzai dal coperchio, ed afferratolo un tratto, lo gettai lontano. In men che non si dice, elleno ebbero ficcata la testa e le branche nella tinozza, divorando il cibo con quel cupo brontolio particolare alle bestie feroci. Allora io mi cacciai in mezzo ad esse, e prendendo con ambe le mani il leone per la gola, lo lanciai ruzzoloni sulla tolda. A colpo st'ardito sorse uno scoppio d'applausi; ma non erasi appena rialzato il leone che mi fu sopra d'un balzo. Io piegai immediatamente il ginocchio, e l'accolsi con un colpo di bastone sulle gambe dinanzi. Foss'egli stato

passato fuor fuora da una palla, non avrebbe sì pesantemente stramazato. Saltargli addosso, puntargli sopra le ginocchia, e tempestarlo con una furia di colpi, fu per me un punto solo.

Lo stordimento della sua prima caduta mi aveva dato un istante la vittoria, ma egli si riebbe tosto e mi attaccò arditamente. La lotta era ora pareggiata; dacchè, se mi veniva fatto alle volte di fargli abbassare la testa o ritirare con dolore la zampa, più d'una volta mi piombò addosso con sì tremende cozzate, che, sol che fossero state prontamente risecondate, io era bell'e spacciato. Finalmente, dopo uno scontro in cui io aveva avuto la peggio, egli mi saltò d'improvviso alla gola; ma alzando il bastone, io gli appoggiai sulla fronte un colpo sì poderoso, che egli mandò un ruggito di dolore, e colla coda spenzolata corse a rimpiazzarsi dentro un cerchio di gomene.

Sino a questo punto la leonessa non s'era più mossa, e continuava sbuffando a sfamarsi; ma non si tosto udì il ruggito profondo del compagno, che, sollevando la testa dalla tinozza, venne lentamente ad aggirarmisi intorno, fissandomi con un'espressione che adesso ancora, al pur pensarvi, mi fa rizzare per terrore i capelli.

Io non m'era ancora riavuto dalla spossatez-

za cagionatami da sì lungo ed accanito combattimento, e stava mezzo seduto mezzo inginocchiato sulla tolda, mentre la leonessa, fermatasi a pochi passi, continuava a fissarmi con occhi sbarrati e con turgide vene. Il suo atteggiamento dovea essere in vero superbo, dacchè la ciurma fe' plauso a più riprese con tale vivacità che ben mostrava quanto fosse grande la sua ammirazione.

Finch'io rimasi in quella postura, ella non si mosse; ma appena diedi segno d'alzarmi, ella spiccò un salto, e cogliendomi coll'enorme sua testa, mi mandò a gambe levate. Il suo proprio impeto l'avea trasportata tropp'oltre; ed allorchè ritornò all'attacco io stavo già ritto sulle ginocchia e meglio preparato a riceverla. Ella ritentò tosto l'istesso colpo; ma io stavo in guardia questa volta, e trattomi prestamente da un lato, l'azzeccai col bastone sulla sommità della fronte. Due o tre volte seguì il medesimo attacco con non dissimile risultato; e ad ogni colpo il plaudere e il batter di mano della ciurma m'infondeva nuovo coraggio. La fiera era aizzata ora in sommo grado; ma la sua cieca rabbia tornava in mio pro, attesochè i suoi attacchi erano più impetuosi e men circospetti che da principio. Fi-

nalmente, mentre io tentava trarmi di bel nuovo da un lato per isfuggire ad uno scontro degli altri più furioso, il mio piede sgusciò ed io caddi. La leonessa mi piombò addosso qual fulmine, non per macerarmi colle branche come dapprima, ma per ischiacciarmi con tutto il pondo delle sue membra, mentre la sua testa immane e la sua larga bocca fumante stavano a pochi pollici dalla mia faccia.

Sam e due altri marinari accorsero tosto in mio aiuto; ma io ingiunsi loro di trarsi addietro dacchè io era stanco, non vinto. Noi ci dibattemmo alcuni minuti, finchè, riavutomi alquanto, io afferrai con ambe le mani la leonessa per la gola, e con uno sforzo tremendo me la tolsi di dosso rovesciandola e piombandola sopra alla mia volta. Ma ella si sciolse in un attimo e ritornò all'assalto: io stava ora rizzato sulle ginocchia, e col bastone le appoggiai un colpo vigoroso sulla gamba. Ella mandò un urlo terribile, e mi si disserrò addosso nella massima furia. Adunghiatami la camicia, ella me la svelse dal petto e con le branche la mise in brani. Io tentai di riafferrarla alla gola, ma non mi venne fatto, e tratto dall'impeto, ruzzolai boccone. Allora apparve sulle mie nude spalle la stiscia di

sangue impressavi da Jarasch. La leonessa la vide e mi fu sopra di slancio. Io sentii i suoi denti addentrarmisi nel collo, mentre il suo orrendo ruggito mi rintronava tremendamente all' orecchio.

« Salvatelo! salvatelo! ella lo uccide » fu gridato da ogni parte, ma niuno osava far fuoco per paura di cogliermi, e la rabbia terribile dell'animale sconsigliava i più arditi dall'appressarsi. La lotta era ora a morte; ed alternamente cadendo e ruzzolando, noi combattemmo — non saprei dir come — chè il sangue sgorgante da una ferita nella fronte mi accecava; e solo sentiva un fermo proposito nel cuore: se muoio, ella non mi sopravviverà. — Alcuni de' marinari s'avvicinavano sino a colpirla co' loro coltellacci, ma que' cincischi non facevano che accrescere la sua rabbia, ed io gridai loro di desistere.

« Uccidetela! ficcatele una palla nel ventrel » gridò Sam.

« Nessuno s'attenti far fuoco! » sciamò ad alta voce sir Edmondo. Io udii queste parole mentre appunto, dopo essermi sferrato con violenza dalle branche della leonessa, andava a dar di cozzo nella batteria. Con uno sforzo supremo

io mi rialzai sulle ginocchia; ed acciuffatala per la gola, la spinsi finalmente a capo innanzi nell'onde. Accoccolato sulle mani, io la vidi sprofondarsi ruggendo in un vortice gorgagliante; indi mi si annuolarono gli occhi, mi vennero meno le forze, e stramazzaí esanime sulla tolda.

V.

Anticosti.

Volgeva la seconda sera dopo la mia avventura coi leoni, ed io giacea tutte macero e indolenzito nel mio hamac. Io non aveva membro, non giuntura che non mi dolesse; mentre una larga piaga nel collo ed un'altra più profonda nelle spalle erano entrate per l'appunto in quella fase curativa che chiamasi cicatrizzazione, fase che quantunque soddisfacente pe' suoi risultati, non manca spesso d'essere assai penosa nel suo progredimento. Il menomo cangiamento di giacitura mi cagionava spasimi intollerabili; ed io era astretto a starmi ad occhi chiusi e colle mani incrociate sul petto, assai simile a que'marmorei simulacri che vedonsi distesi sugli antichi monumenti.

Le mie facoltà non pertanto erano sgombre e lucide come in istato di sanità; cotalchè, a divertire il senso de' miei dolori ed a fuggir la mattana, io presi a riandare le straordinarie av-

venture della mia vita. Mentre io stava in tal modo ruminando, Sam, seguito da Felborg il danese, scese pianamente la scala, ed avvicinatosi al mio hamac, mi accostò al volto una lanterna:

« Sempre assonnato? Povero giovane! Dacchè ho medicato le sue ferite, ei non s'è più svegliato. Sono certe ch'egli è in via di guarigione, cosicchè è meglio non lo sturbare. »

« Sì, sì, » soggiunge il danese, lasciamolo dormire: le male nuove giungono sempre assai tosto, senza ch'altri sia destato per udirle. Ma credi tu ch'egli lo farà? » chies'egli abbassando la voce.

« Egli lo ha detto; e non so ch'abbia mai mancato di parola, in ispecie trattandosi di castighi.

« Ma non hai tu confidenza con lui, Sam? non puoi tu parlargli in favore del giovane?

« Ho fatto tutto ciò che ho potuto, forse più di quello che permettevami la mia propria conservazione. Gli ho detto ch'io non poteva più rispondere degli altri, se egli uccideva costui a bordo; ed egli mi ha risposto riciso: lo condurrò il giovane a terra con me; nè tu nè altri avete alcun diritto d'ingerirvi in cosa che non vi concerne, della quale non siete testimoni altrimenti. »

« Bene! Se ritorno ad Elsinora, gli è certo ch'io sarò posto alla catena per tutto il tempo della mia vita; ma io terrèi anche peggio, anzi- chè rimaner qui più a lungo. »

« Zittol Parla pianol » disse Sam. « Credi tu forse che gli altri trovino gusto a siffatto tenor di vita? Ma chi male incomincia, non dee lagnarsi se non riesce poi a buon fine. »

« Duolmi di questo giovanel » sospirò il danese; « gli è un buon diavolo e coraggioso per Dio! »

« E a me pure ne duole, Felborg. In mal punto ha egli posto piede sulla tolda della *Vendetta*. Chi sa mai che avverrebbe di lui, se ci avesse a dimorare due o tre anni? »

« Egli non ha nè padre nè madre, » ripigliò il danese, « e là è pure una gran disgrazia! Io altresì rimasi orfano intorno ai dieci anni, e sono riuscito quella buona lana che sai, Sam. Non toccava ancora i sedici allorchè la ciurma del *Ere-Kroner* ammutinossi, ed io fui capo del complotto che mise a morte il primo luogotenente. Era una notte stellata come questa, e il tenente *Oeldenstrom* sedea presso il timone zufolando una canzocina. Io m'inoltrai col mio coltellaccio nella destra e una pistola nella sinistra, ma nel por piede sul cassero incespicai in una

gemena, e il coltellaccio cadde risonando sulla tolda.

— Che è questo? chi va là! — gridò il luogotenente.

— Felborg, signore, il marinaio di guardia, — diss'io ricomponendomi. — Parmi che il fondo vada mancando; badi che non diamo in secco. —

— Dannazione! — solamò egli. — Avrei io le travegole?... —

— La guardi un po' meglio — soggiunsi avvicinandomegli pian piano.

— Indietro! Che cosa intendi di fare, furfante?... — gridò egli avventandomisi infuriato; ma si era appena rizzato che ricadde con una palla nel cuore per non rialzarsi mai più. »

« Basta, basta, » interruppe Sam; « tu mi hai già narrato questa storiella le mille volte. Ma ho trovato il modo di porre in salvo il giovane; vuoi tu darmi una mano? »

« Di tutto cuore, purchè la mia coadiuvazione non sia di cattivo augurio; giacchè io non so mai d'aver dato opera ad un'impresa che non sia andata a male. »

« Di ciò non ti porre in pensiero, chè non hanno luogo qui nè buoni nè cattivi augurii. » Egli rimase alcuni istanti sopra pensiero, indi ripigliò:

« Non c'è altro partito che sbarcarlo là su quell'isola. »

« In Anticosti!... » disse Felborg con un brivido.

« Perchè no? In quei casotti v'ha sempre in serbo una buona provvista d'acqua fresca e di biscotto, e gl'incrociatori ogni cinque o sei settimane scendono a terra per raccattare i naufraghi. Egli non ha che rizzare la bandiera di segnale. »

« C'è egli alcuno al presente? » chiese il danese.

« No. L'asta ieri era nuda; ma ciò che importa? Val meglio alcuni giorni ed anche poche settimane di solitudine in quell'isola, che ciò che qui gli si prepara. »

« Io penso altrimenti. Nol *Beymella Deyvelm*! io affronterei una palla a tre passi, anzichè il terribile Bosman. »

« Oh, egli è morto da un pezzo! » disse Sam. Allorchè ruppe qui or fa due anni il *Rodney*, i naufraghi rovistarono l'isola da cima a fondo, e non poterono rinvenire veruna traccia del negro. Eglino ci rimasero più di sette settimane; ed è chiaro che se fosse stato vivo... »

« Sì, sì, se fosse stato vivo!... »

« Ubbie! Tu non presti già fede a tutte le fan-

donie che narransi alla veglia per far paura a' mozzi?

« Dico che a mio avviso è crudeltà sottrarre il garzone ad una pronta morte, per lasciarlo là solo in quell'isola; del resto se hai bisogno della mia cooperazione, eccomi pronto a' tuoi cenni. »

« Basta; va' su adunque ed allestici lo schifo. Nessuno vorrà tradirci; e domattino diremo a sir Edmondo che il giovane s'è gettato in mare in un eccesso di frenesia. Egli non vorrà certo prendersi la briga d'appurare se sia vero o falso. »

« Dick, Dick, » sclamò Sam, non sì tosto Felborg ebbe salito la scala, « svegliati, figliuol mio, chè ho alcun che da dirti. »

« Lo so, » diss'io, facendo vista di destarmi; « ne stava appunto sognando. »

« Poveretto! la sua testa va a zonzo, » borbottò Sam fra sè, « Su, figliuolo, provati un poco a vestirti: ecco quì la tua giubba; » e in ciò dire mi sollevò dal mio hamac, e si diè a radunare i miei panni.

« Io stava sognando, Sam, » ripigliai, « che sir Edmondo, dopo avermi fatto scendere nello schifo, s'apprestava a scaricarmi addosso il petriere; ma tu vogando oltre a furia mi campavi da certa morte. »

« Gli è così per l'appunto! » sclamò Sam con un'energia che ben mostrava qual viva sorpresa gli cagionasse il mio supposto sogno.

« Tu mi sbarcavi in appresso sull'isola d'Anticosti, Sam. Ma non era ella una crudeltà cote-sta? darmi in preda al nero Bosman! »

« Non averne paura, figliuolo, egli è morto da molti anni. Ti par egli? un domator di leoni impaurire come le donnicciuole di simili frottole? »

Io non risposi, vergognando quasi di avergli mostro ch'io aveva paura, e continuai a vestirmi in silenzio. Sam intanto proseguiva ad informarmi dell'isola, de' due casotti, della bandiera di segnale, di tutto che, in una parola, potesse ni certo qual modo riferirsi al mio scampo. conchiudendo con una calda preghiera di non confidar mai ad anima viva come io fossi stato posto in salvo.

« Ciò sia detto pel tuo bene e pel mio altresì, Dick, » diss'egli, « dacchè un giorno o l'altro egli » ed accennò la camera di sir Edmondo « potrebbe averne fumo, ed io sarei bell'e spacciato. »

« Perchè non vieni anche tu, Sam? » diss'io. « Già mi sono accorto che siffatta vita spiace anche a te. »

« Zitto, linguacciuto, non più di ciò; » rispos'egli con insolita commozione. « Fa' di coprirti bene, chè non puoi toglier teco verun fardello, o svegliaresti i sospetti degl'incrociatori che denno raccoglierti. Ecco qui la mia barletta di rhum ed una gerla di biscotto—chè ti bisogneranno sei o sette ore per arrivare al casotto,— e togli anche questa pistola a un bisogno; in fondo alla gerla troverai una discreta provvisione di polvere e palle. Ora puoi tu salire la scala, o deggio portati sulle spalle? »

« No, posso salire da me, » diss' io facendo uno sforzo per apparir bene in gambe.

Io non era preparato agli affettuosi addii che mi si apprestavano sulla tolda; ciascuno de' marinari mi strinse due o tre volte la mano non senza un qualche piccolo dono di ricordanza.

Finalmente fu abbassato lo schifo, e Sam e tre altri scendendovi pianamente, mi accennarono di tenere loro dietro. Io mi lasciai andar giù con destrezza, e mandando colla mano un ultimo addio alla ciurma, sedetti al timone.

La notte era tranquillissima, e non era quasi mare, tranne le lente e gonfie ondate prodotte dalla corrente del Golfo. Sam e i tre marinari curvaronsi sui remi, e volammo rapidamente,

senza che una sola parola rompesse la profonda quiete.

Abbenchè l'isola fosse sol cinque miglia lontano, non pôtevamo discernela, dacchè il suo più alto punto s'innalza appena dodici piedi sopra il livello dell'acqua.

Ho detto che vogavamo senza proferire parola; ma questo silenzio non m'impressionò se non allorquando distinsi sull'orizzonte il lungo profilo della temuta isola. Allora sentii stringermi il cuore e cogliermi un senso di disperazione profonda. Doveva io dunque, dopo pochi giorni di stento, venir meno d'inanizione in sì desolata regione?...

« Là, in quella cala! » gridò un tratto Sam. Lo schifo sguizzò entro una piccola baia; e dopo pochi minuti sentii la sua chiglia radere le ghiaiose sponde d'Anticosti.

« Non possiamo sbarcarti a piedi asciutti, Dick, » disse Sam; « il fondo decresce ma non c'è approdo. »

« Non importa, » risposi, assumendo un tono di gaia indifferenza; « temer d'immollarmi sarebbe lo stesso come se un condannato a morte si desse briga che la corda non gli sciupasse il colletto della camicia. »

« Io ho migliori speranze, Dick! » ripigliò Sam, « ma il tempo stringe; addio! addio! » E strettami fortemente e a più riprese la mano, s'assise sul banco volgendomi le spalle. I marinari altresì tolsero da me affettuosamente commiato; ed allora, gettandomi in ispalla la gerla de' biscotti, mi calcai sulla fronte il berretto e m'innoltrai a terra. L'acqua mi giungeva appena ai polpacci, ma il fondo era sì melmoso e tegnente, ch'io poteva a fatica sferrarne i piedi. Non aveva fatto ancor cento passi, che fui soprapreso da un forte grido: mi rivolsi— era la ciurma dello schifo che mi mandava il supremo saluto. Mi sforzai a rispondere, ma mi venne meno la voce. Dopo alcuni momenti lo schifo avea superata la punta della baia, ed io più nol vidi.

Io tirai innanzi diguazzando faticosamente, e dopo una mezz' ora all' incirca mi trovai all' asciutto. Fosse spossatezza o qualche strano istinto di sicurezza io non so, ma non sì tosto toccai terra, mi gettai sulla chiaia, e mi addormentai profondamente. Rompeva appunto il giorno, allorchè, destatomi e scosse le membra irrigidite dall'umidore, mi rimisi in cammino. « Ti dirizzerai a nord—west' m' avea detto Sam, ma non avendo nè compasso nè bussola, m'at-

tenni alla guida del sole nascente. Non un viottolo, non una soll'orma di piede umano: la superficie del terreno, a dir vero difficilmente avrebbe potuto improntarsi d'alcun vestigio, essendochè la non era che uno strato uniforme di fango indurato colla sabbia, con qua e colà qualche scheletro di pesce, e sparsi mucchietti d'erbe marine gettatevi dalle tempeste. Io non saprei immaginare desolazione più perfetta di quella che presentava quell'isola, leggermente ondulante, ma non sì che la marina s'occultasse mai allo sguardo. Non una roccia, uno scoglio, nemmeno una pietra su cui posare le stanche membra. Di vegetazione non appariva il benchè menomo segno; un cespuglio, un lichene, una fogliuzza sarebbero stati per me una vista refrigerante, ma non mi venne fatto incontrare pure un fil d'erba. Nell'innoltrarmi in certe pieghe del terreno, più non mi giungeva alle volte il rompere dell'onde sulla spiaggia, e l'assoluto silenzio allora m'incuteva una terribil paura, ma poco stante, il mugghio de' marosi mi ritornava di bel nuovo e d'improvviso all'orecchio, e mentre io mi fermava ad ascoltare, potevo udire distintamente i battiti accelerati del mio proprio cuore.

Ad ogni piccola elevazione del terreno, io spia-

va attentamente d'ogn'intorno, nella speranza di scoprire il casotto; ma nulla mai mi s'affacciava allo sguardo tranne l'istessa nuda e monotona prospettiva. Finalmente io giunsi ad un piccolo stagno d'acqua piovana, e tuttochè non limpido, esso rifletteva sì allettevolmente l'azzurro del cielo e le vaganti nuvolette, ch'io sedetti sul margine a sdigunarmi. E la speranza venne, non so come, a posarmisi accanto mentre io stava refiziandomi: io sentii ch'io non era condannato a perire in quella terra inospitale; che il mio proprio coraggio m'avrebbe sorretto; e rinfrancato in tal modo, ripigliai il mio incerto cammino.

Tuttochè io avessi viaggiato dall'alba all'imbrunire, e' non fu che poco tempo innanzi all'annottare che mi venne finalmente intraveduta, a breve distanza, una massa oscura ed informe la quale giudicai tosto non dover esser altro che il sospirato casotto. Pochi momenti prima io poteva a fatica strascinare le gambe. ma ora mi cacciai di carriera per una piccola scesa, e non senza molti incespicamenti e più d'una caduta, dacchè io non levava mai gli occhi dalla meta invocata, pervenni alla fine ad un'angusta spianata in mezzo alla quale ergeasi la casa di rifugio.

Come esprimere la mia gioia, allorchè; incapace di muover più passo, mi lasciai cadere sur uno scaglione in faccia al casotto! Ogni senso della mia solitudine, ogni memoria delle passate fatiche sparvero in un momento. Qui era la mia casa; parola assai mal appropriata in vero ad una sdruscita casuccia di legno, in un'isola disabitata, deserta! Non importa; essa mi doveva somministrare un asilo, un rifugio finchè sopraggiungessero giorni migliori. Animato da simile riflessione, io mi addentrai nella stanza a terreno, che nella fitta oscurità parvemi immensamente spaziosa.

Acceso il lume, la prima cosa volli esaminare attentamente la mia abitazione; e qual non fu la mia meraviglia nel trovarla fornita d'una stufa di ferro e d'una abbondante provvisione di lenzuola e coperte! Eranvi inoltre alcune casse di biscotto ed una di farina, oltre a tre grandi pile d'acqua piovana. Una grossa pentola, alcune vuote bottiglie, una saliera ed una pepaiuola compievano le masserizie, le quali se non sovrabbondanti, erano però più che bastanti allo stretto necessario.

Io accesi un buon fuoco nella stufa, men perchè avessi freddo, dacchè era tuttavia l'autunno che per procacciarmi una specie di compagnia

nel brillar della fiamma e nello scoppiettar delle legna. Ciò fatto, mi disposi a rifornir di lenzuola alcuno degli hamac che pendevano attaccati alla volta, e rimasi non poco sorpreso nel trovarli sospesi sì in alto che appena poteva aggiungerci; ma di ciò non tardai a scoprir la cagione nelle numerose frotte di topi che scorrazzavano qua e là colla massima indifferenza, e senza prendersi un pensiero al mondo della mia presenza e de' miei apparecchi. Deliberato di aprire il domani una micidiale campagna contro di essi, io ammannii ed accesi una lanpana, che, per essere parimenti assai in alto sospesa, aveva sfidato i loro attacchi contro l'olio che conteneva; indi, dato di morso a parecchi biscotti, mi coricai contemplando alcun'ora dall'alto le scorrerie e le capriole di quelli indigeni d'Anticosti.

S'io dormii di buon sonno, e' fu piuttosto per istracchezza che per voglia ch'io ne avessi; e il mio primo pensiero, destandomi, fu di cominciare le ostilità contro i topi.. Il ribrezzo che m'ispiravano m'impediva di scendere a personale tenzone; a la mia scarsa provvisione di polvere non permettendomi di farne sciupo, immaginai di formare una specie di granata, riempiendo una bottiglia di polvere e di minuz.

zoli di vetro, ed aprendo un forellino nel turacchio per introdurvi un razzo; indi impiastriacciata abbondantemente la bottiglia d'olio e di farina, la posi in terra e mi ritirai nel mio hamac, con in mano l'altra estremità del razzo, pronto a darle fuoco al momento opportuno.

Io non istetti guari in aspetto; i miei nemici, resi arditi per lunga impunità, trassero tosto all'odore dell'intriso, e circondarono a stormi la bottiglia. Per alcuni momenti lasciai che succiassero; ma quando vidi che la crosta dell'olio e della farina cominciava a scomparire, misi fuoco al razzo ed ebbi appena tempo di ficcar la testa sotto la coltre, che la bottiglia scoppiò con uno strepito ed uno sgominio che ben mostravano il buon esito del colpo. Il campo di battaglia porgeva uno spettacolo terribile invero, dacche i feriti erano assai più numerosi de' morti, ed io non aveva il coraggio nè l'umanità di por fine a' loro patimenti, ma stavami rannicchiato a guardare, mentre i loro compagni superstiti li trascinavano per la coda sotto il pattume che copriva il pavimento.

Io credeva dapprima di non potere più riscondare il colpo atteso la nota sagacia di simili animali. Niente affatto! Eglino rassomigliavano agli Sciti nella loro ghiottoneria dell'olio; e

quante volte rinnovai l'esperimento, altrettante si rinnovava la strage.

Io aveva promesso a Sam di non alzare per due giorni la bandiera di segnale, a fine di non indurre sir Edmondo in sospetto, cotal che io non aveva altro che fare che guerreggiare coi topi. Sì sgradevole e desolato era l'aspetto dell'isola, che di rado io ponea il piede fuori del casotto, o se il faceva alle volte, gli era per sedermi sullo scaglione in faccia alla porta di dove abbracciavasi collo sguardo l'ampia tesa del Golfo.

Quivi seduto, io mi piaceva sovente a decifrare i nomi intagliati sulle tavole del casotto. Alcuni apparivano pazientemente elaborati, ed era facile arguire che dopo scolpite le lettere, l'incisore erasi dilettrato corredarle di frastagli e di fregi per mancanza d'occupazione. Altri, all'incontro, consisteano in mere, sguaiate iniziali; ed uno era rimasto incompiuto lasciandomi nel dubbio se il suo autore fosse stato liberato in quel mezzo, o l'avesse sopraccolto la morte.

Fra simili distrazioni e le domestiche faccenduoie e tre o quattro esplosioni contro i miei topi, il giorno scorreva, non dirò gradevolmente, ma assai rapido almeno ed inavvertito, ed

ogni notte mi adduceva più presso il termine in ch' io avrei potuto rizzar finalmente la bandiera di segnale e sperar d' esser tolto a quella terribile solitudine.

Volgeva la terza notte del mio soggiorno nell'isola, ed io mi stava seduto al fuoco diviso qualche nuovo stratagemma per distruggere i topi, dacchè io aveva speso sino all'ultimo granello di polvere, ed altro non mi avanzava che la carica nella pistola. Vero è ch'io aveva compiutamente sbarattato i miei nemici: essi non apparivano più in campo a schiere serrate e numerose, ma in sparse guerriglie, a drappelletti, senza disciplina o coraggio. E se non mi fossero venute meno le munizioni, la mia tattica non avrebbe più a lungo sortito lo stesso effetto; mercecchè eglino, a somiglianza d'un ubbriaco pentito risennato, avevano cominciato ad aver paura della bottiglia. Ciò mi consolava, sprovveduto com' era dei mezzi per continuare le mie operazioni campali; mentre la prudenza e la peritanza dell' inimico mi suggeriva un sistema di difesa più semplice ma non meno efficace, il quale consisteva nello schierare sul pavimento un certo numero di bottiglie come se fossero cariche. Quest'apparato bastava a tenere i topi in rispetto, e a pormi al sicuro da ogni molestia.

Il quarto giorno era scorso, ed io conchiusi che l'yacht doveva a quest'ora aver superate le foci del San Lorenzo. Deliberai adunque d'alzare il di vegnente la bandiera, e dar intesa in tal modo agli incrociatori che una povera creatura umana giaceasi abbandonata nell'isola.

Io sedetti al fuoco sino a notte inoltrata. Il mio spirito era più del solito sfiduciato e depresso. Dall'alba al tramonto io aveva spiato attentamente il Golfo senza poter scoprire una vela. Due o tre volte mi balenò il pensiero ch' io non avrei più mai posto il piede fuori dell'isola, che mi vi avrebbe sopraggiunto l'inverno, e che il mare ghiacciandosi avrebbe precluso l'accesso agli incrociatori; ed io sentii rizzarmisi i capelli pur all'idea di sì terribil destino. Mi strinsi più accosto al fuoco, e stava appunto colle mani stese alla fiamma, allorchè l'improvviso ruzzolar d'una bottiglia mi fe sobbalzare. Aveano i topi già ripreso coraggio nella previsione del tempo in cui io non avrei più potuto loro resistere? Mi rivolsi con questa idea. La fiamma, ravvivandosi, gettò una lunga striscia di luce sullo spazzo, e in mezzo ad essa io scersi a pochi passi, e sol due palmi da terra, una grossa testa nerissima con due grand'occhi sanguigni fissi sopra di mè.

Sopraffatto dal terrore, io non poteva muovermi, e respirava a mala pena, mentre con cer-

ti significanti scrollamenti l'enorme testa veniva ognor più appressandosi, ed io poteva ora chiaramente distinguere che la era la testa d'un uomo — d'un negro — il quale si strascinava carponone alla mia volta. Agitato com'ero dalla paura, io raffigurai alla sfuggita la sua faccia scarpa ed esausta dall'età e dai patimenti: egli aveva piuttosto aria d'una bestia feroce che d'una creatura umana. Più per mero impulso istintivo, che per deliberata intenzione di difesa, io aveva cavato dal seno la mia pistola, e la tenevo appuntata verso di lui. « Non fuoco! non fuoco! » gridò con fioca voce la creatura; ed appoggiandosi nell'istesso tempo sulla mano sinistra, brandiva in aria colla destra un lungo luccicante coltello.

« Non ti avvicinare adunque, » risposi, ricoverandomi dietro la stufa, ed avendo sempre gli occhi addosso a lui ch'io riconobbi allora pel Nero Bosman; e rimanemmo così alcuni momenti, sorvegliandoci attentamente l'un l'altro mentre la fiamma guizzava spandendo intorno la sua tremola luce. A un tratto io vidi, o parvemi vedere, il Negro raccogliersi pian piano e di seppiatto in sulle gambe come per ispiccare un salto, e nel raddoppiarsi del mio terrore io stava per trarre il grilletto della pistola, allor-

chè caddegli d' improvviso il coltello di mano, e recandosi alle labbra le adunche dita, sciamò :
« *A boire!* »

Lo sguardo supplichevole con cui la povera creatura accompagnò queste parole mi disarmò e mi tolse ogni paura , ed attinta da una pila una scodella d' acqua , vi versai le ultime gocce della mia barletta di rhum, e gliel' accostai alla bocca.

Ei la vuotò avidamente d' un fiato, indi afferandomi per l' anca con la sua mano ossuta e villosa, mi tenne fermo alcuni secondi, mentre riaveva penosamente il respiro ; finalmente , e con uno sforzo che pareva pressochè convulsivo, egli proferì alcune parole in lingua spagnuola. Io crollai il capo per significargli ch' io non intendevo quel linguaggio ; ed allora fissandomi gli occhi in volto , sciamò in inglese : Solo qui ? solo ? »

« Solo , » risposi ; » abbandonato dai miei compagni. »

« Uomini bianchi , pessimi uomini ! » gridò egli digrignando i denti ; ed additando di bel nuovo le labbra, mormorò « *Acqua!* » Io mi sforzai svellermi dalla sua stretta per andare a riempire un' altra volta la scodella ; ma egli mi agguantò più forte, accennandomi che desiderava

ch'io lo aiutassi ad arrivare alla pila. Io mi chinai per aiutarlo, ed allora soltanto m' accorsi com' e' fosse astretto, per paralisi, a strascinar le gambe e a reggersi sulle ginocchia. « Ah, fuoco » gridò egli due o tre volte, e poscia in francese, « *Feu! le feu!* » mentre fissava con occhi spalancati e con orrida espressione la brace.

Non senza stento io riuscii a trarlo pressochè di peso vicino alla stufa, e ciò fatto, rattizzai le legna, e ridestai in breve la fiamma.

« Buono! *goot! goot!* » sclamò egli più volte allungando le scarne dita sin dietro al fuoco.

« Hai tu fame? » diss'io inchinandomegli all' orecchio.

Replicatamente egli accennò col capo che sì.

« Puoi tu dirompere il biscotto? Io non ho altro, » ripresi; chè le sue sguernite gengie mi pareano mal atte a masticare quel duro cibo.

Ei pronunziò più volte la parola « *Guisado;* » e da' suoi cenni confusi io compresi finalmente ch'ei voleva significarmi d'immollare il biscotto nell'acqua. Io misi tosto la pentola al fuoco, e dall'espressione giuliva de' suoi occhi mi fu facil dedurre com'io mi fossi benissimo apposto.

Mentre io soffiava nel fuoco ed esaminava da quando a quando se l'acqua levava il bollore, m' accorsi che gli occhi del Negro non si stac-

cavamo un sol momento da me, e con ansiosa curiosità mi tenevano dietro dove ch'io mi rivolgessi, e chechè mi facessi; e tuttochè, stante la sua età ed impotenza, io sentissi di poter con lui misurarmi, confesso ch'io lo tenea spesso d'occhiò per paura ch'ei mi cogliesse alla sprovveduta. Ch'ei fosse il famoso Bosman del quale avea udito narrare sì maravigliose e terribili cose, io non aveva oramai più dubbio; ed io invaniva non poco del mio coraggio e della mia prontezza d'animo nel sentirmi sì ardito e sicuro in simile compagnia.

« Porgi, porgi, » gridò egli impazientemente mentr'io condiva d'un po'd'olio la pappa della quale ei pareva sommamente ghiotto; e finalmente io tolsi dal fuoco la pentola, e versai metà del contenuto nella scodella, La sua voracità non era paragonabile che a quella dei leoni di sir Edmondo. Con ambe le mani egli avventava il cibo alla bocca, e lo divorava con tutta la selvaggia avidità d'una bestia feroce. Io riempii di bel uovo la scodella; e non gliel'aveva appena presentata, ch'essa era già sparecchiata.

Sfamato ch'e' fu: egli appoggiossi sul braccio sinistro, e socchiudendo gli occhi, fe segno di addormentarsi; ma al menomo movimento o fruscio ei gli riapriva tosto figgendomi addosso

lo sguardo. Sam m'avea dato nel partire un rotoletto di tabacco, dicendomi che quantunque io non fossi fumatore, avrei imparato ben presto a divenirlo nella mia solitudine. Io lo trassi ora fuori, e gli en offerii un pizzico.

Le sue scure sembianze illuminaronsi d'una frenetica espressione di gioia nel mentre afferrava la prezioso foglia, e stracciando un pezzo di carta dall'involto, in un momento ebbe formato un *papellito*.

« Non fumare? » chies'egli, vedendo ch'io stava attentamente osservandolo.

Io crollai il capo negativamente.

« Ah! sciamò egli, mettendo in terra il papellito; « *Tehoka! tehoka!* »

« Non capisco, » diss'io; « che cos'è *Tehoka*? »

« Cattivol cattivol! » ripigliò, scotendo le mani; « la foglia rende il negro così..., così..., » e spalancò la bocca, e lasciò cadere abbandonatamente le braccia come per rappresentare gli effetti della malattia o, per avventura, della morte.

« No, no, » soggiunsi; « il tabacco è eccellente; me lo ha dato un amico. »

« Fuma, adunque, » diss'egli, togliendo il rotoletto ch'io avevo posto in terra e porgendomelo: e vidi ora chiaramente come il mio aste-

uermi dal fumare avesse desti i suoi sospetti.

« Fumerò anch'io, se così ti piace, » diss'io, dando mano a formare un sigaro simile al suo.

Egli stava intanto osservandomi attentamente, ed allorchè presi il tabacco per avvolgerlo nel pezzetto di carta, allungò il collo per vedere s'io vel poneva davvero.

« Va bene così? » diss'io mostrandogli il papellito.

« Fuma, » rispos'egli gravemente.

Io accostai il mio sigaro alla fiamma, e cominciai tranquillamente a fumare. Allora soltanto egli si risolvè d'accendere il suo, e certo io non vidi mai più pronti e più energici effetti. I suoi occhi, sì ardenti pur dianzi ed irrequieti, velaronsi d'un vitreo e torbito panno; le sue nari tese e pulsanti cessarono di dilatarsi; le sue guance, stirate dalle privazioni e dai patimenti, apparvero flaccide e cascanti; un sopore letargico, un febbrile rilassamento invase a grado a grado tutte le sue fattezze, finchè da ultimo la testa gli cadde sul petto; e mancandogli sotto il braccio su cui si appoggiava, egli ruzzolò pesantemente, immerso in profondissimo sonno.

Io gettai tosto il sigaro, chè già sentivo salir-mi al capo le vertigini; e ridesta, soffiando, la fiamma, mi posi ad esaminare la forma colossale che mi giaceva innanzi prostesa. Tuttochè ci toccasse evidentemente all'estrema vecchiezza, le sue membra gigantesche ben mostravano di qual immensa gagliardia egli dovesse essere ancora dotato; mentre nelle candide, spesseggianti cicatrici che solcavano la sua carne io poteva rintracciare un gran numero di ferite, alcune di esse assai larghe invero e profonde. Egli non era coperto che d' un brano ragnato di vela stretto alla vita da una funicella, e sovr'esso indossava una specie di coltre, assai simile al *poncho* messicano, per mezzo un buco della quale egli avea introdotta la testa! Un brandello sfilacciato di bandiera gli fasciava, a foggia di turbante, la fronte, e le sue vive tinte faceano vieppiù spiccare la sinistra espressione delle sue feroci sembianze.

Mentre io stava in tal modo considerandolo, il negro cominciò tutto ad un tratto a sognare e a borbottare in spagnuolo con inusata volubilità e veemenza; e tuttochè io non potessi cavar costrutto da ciò ch'egli diceva, dal trattarsi delle sue dita e dalla contrazione violenta del suo

volto era assai facile arguire com'e'fosse agitato da qualche terribile reminiscenza.

Nel rimescolamento del suo parossismo egli scompose, sgraffiandoli, i suoi cenci, e mise a nudo il petto, ed io potei scorgere alcun che appiccato ad uno spago che gli pendeva dal collo. Io lo credetti dapprima uno di que' dentacoli soliti a portarsi da' marinari — un qualche amuleto, sa il cielo contro qual specie di pericoli; ma, esaminandolo più da vicino, scorsi un logoro portafoglio di pelle, rossa una volta, ma annerita ora del tempo e dal crassume.

Più e più volte ei se lo strinse al cuore con impeto appassionato come se racchiudesse un prezioso tesoro, e larghe gocce di sudore grondovangli dalla fronte, e le sue labbra aperte raggrinzavansi con tremito convulso. In uno di simili trasporti, vennegli svelto il portafoglio dallo spago, ed apertolo con mano tremante, parve cercasse alcunchè nel suo contenuto. La rapidità di quell'atto e l'apparente aggiustatezzo d'ogni suo gesto mi fecero credere ch'ei fosse desto; ma non tardai ad accorgermi che le sue grandi sbarrate pupille non erano fisse altrimenti sull'oggetto che aveva fra mano; e divagavano altrove estatiche e senza sguardo.

I suoi movimenti divennero più e più strani

e concitati; alle volte le sue dita rimescolavano a furia le carte nel portafoglio, alle volte ei tastava tentoni il terreno e lo spianava colla palma, come se, avendo nascosto alcuna cosa sotterra, egli cercasse cancellarne ogni traccia. Durante simile operazione ei lingueggiava in spagnuolo a precipizio; ma io non potei raccapezzare che le parole — oro — Guaiaqualla, — cui m'ingegnai di ben figgermi in mente.

Finalmente egli ricalcò in fretta le carte nel portafoglio e lo chiuse, ma, in ciò fare, gli sguizzò a terra un pezzuol di carta. Io mi chinai pian piano a ricoglierlo; e al lume della fiamma lessi le seguenti linee stampate e recise apparentemente dalla colonna d' un giornale :

« A chiunque scuopra o somministri schiarimenti che possano comechessia condurre alla scoperta del negro Menelao Crick, schiavo refrattario, dell'età di cinquant'otto anni all'incirca. Statura, oltre i sei piedi; larghi il petto e la spalle, la spalla destra un po' più alta della sinistra; solchi di frusta sul dorso, e sulla faccia due fendenti di coltellaccio; monco d' un dito il piè manco. E' zoppica un cotal poco alle volte a motivo d' una palla nella gamba destra.

» Ignorandosi per avventura il carattere risoluto e la forza veramente straordinaria di que-

st'individuo, ci crediamo in debito di rendere avvisate le persone a non arrischiarsi di porgli le mani addosso se non in molti e colle debite precauzioni. Egli fu veduto ultimamente a San-Luis e si suppone che siasi indirizzato a Guaiacuala, ove, dicesi, attendesse in addietro alla lavatura dell'oro.

» Recapito all'ufficio del *Picayune* — Nuova Orlèans. »

« Eccolo qui per l'appunto! » sclamai abbassando lo sguardo sul negro addormentato a' miei piedi; « chi crederebbe mai che da una simil conca riflessa si possa cavare un migliaio di dollari! » Non ch'io agognassi al turpe guadagno; no, la promessa esorbitante ricompensa non fece che accrescere le mie simpatie per quella povera creatura. Oltredichè, molti e molti anni dovevano oramai essere scorsi da che era stato pubblicato quell'annunzio: s'egli noverava allora cinquant'otto anni ne mostrava ora ben più di ottanta. Bensì la mia curiosità mi spingeva a rovistare nel suo portafoglio, nella speranza di trovarvi altri documenti relativi all'istoria della sua vita, e stetti pensando un momento com'io potessi impadronirmene senza svegliarlo; ma la lunga lama luccicante nelle pieghe della sua coltre m'impaurì e mi sconsigliò dall'impresa.

La fiamma impallidiva secondo che s' appressava l'aurora; e, temendo d'essere sopraccolto dal sonno, sbucai in punta di piedi fuori del casotto e mi ridussi all'aperto. Mio primo pensiero fu rizzare la bandiera di segnale; e nel vederla alzarsi in aria sventolando io sentiva ricrescermi in cuore colla speranza il coraggio. L'asta era assai alta e piantata in sulla cima d'un monticello, cosicchè io aveva mille ragioni di credere che la bandiera, grande anzi che no, non sarebbe sfuggita allo sguardo degli incrociatori. Io non aveva infatti finito appena di legar la dirizza, che mi parve scernere sull'estremo limite dell'orizzonte una vela. Smanioso di certificarmi, io m'affrettai alla spiaggia; ma già le tinte dell'alba rifletteansi lampeggiando sulla marina, e nulla mi fu possibile discernere tranne la tesa interminata dell'onde e l'azzurro del cielo sopra di esse.

Io m'assisi sopra uno scoglio aguzzando inutilmente gli occhi; e punto poco stante dall'aria viva e frizzante del mattino, mi risovvenni ch'io aveva lasciato nel casotto la giubba. Io stetti alcun tempo in forse s'io dovessi tornare addietro, chè, sebbene io non avessi più che tanto paura del negro, il suo aspetto ributtante ed il suo sguardo truce e sinistro non mi garbavano

gran fatto. Finalmente io m'avviai; e giunto alla porta, e' non fu senza far violenza a me stesso ch'io mi risolsi d'entrare. Il sole era ora alto; ed i suoi raggi, trapelando per mezzo le scommessure delle tavole, stenebravano alquanto la lugubre stanza. Incoraggiato dal chiaror della luce, io posi il piede sulla soglia. Il mio primo sguardo corse alla stufa presso cui io aveva lasciato il negro addormentato. Il fuoco era consumato e il negro scomparso! A passo cauto, e non senza girare d'ogn' intorno lo sguardo, io m'avventurai innanzi; ma non lo rinvenni in nessun luogo — non la menoma traccia di lui. Invero, se non fosse stato quel pezzo di carta ch'io avea raccattato da terra e ch'io custodiva gelosamente, avrei di leggieri creduto d'aver sognato.

Due volte io fui astretto a cavarlo di tasca e a rileggerlo per intero, per accertarmi ch'io non aveva avuto le traveggole; e la seconda volta soltanto io scorsi sul rovescio alcune linee scombicchierate a lapis. Avvicinatomi ad una fessura, vidi ch'erano dettate in spagnuolo e cancellate a mezzo, e, per stillarci sopra ch'io facessi gli occhi e il cervello, non mi fu possibile dicifrarne che le seguenti sconnesse parole: — A mezzo via de Chihuahua a Guaiacual-

la... presso la capanna del gambusino Sanchez... tesoro nascosto...

« Un tesoro nascosto.... » sclamai io sobbazzando! « ah! capisco ora perchè il negro stringeasi avidamente al cuore il portafoglio; ora capisco perchè egli andava tastando colle palme il terreno! Oh, ma se riesco a trarre i piedi di quest' isola, andrò in capo al mondo per trovare la capanna di Sanchez.... » e riposto accuratamente il prezioso frammento, la diedi a gambe, non il negro, avvistosi dello smarrimento, ricomparisse un tratto a strapparmelo e a farmi qualche brutto tiro.

Fatti appena alcuni passi, mi s'offerse d'improvviso allo sguardo una fregata che tutte vele s'avanzava nel Golfo. Dimenticando tosto il tesoro, il negro, la distanza ed ogni cosa, io mi slanciai sur una piccola eminenza, e mi diedi a gridare con quanto ne aveva in gola, sventolando nell' istesso tempo di sopra della testa il mio fazzoletto. Qual non fu la mia gioia nel veder la fiammella della fregata alzarsi ed abbassarsi in ricognizione del segnale che ondeggiava sopra il mio capo? Ebbro di giubbilo, io mi precipitai alla spiaggia cercando il sito più fondo e più favorevole all' approdo.

Giammai i più superbi vascelli della regina

dei mari m'apparvero sì ammirabili e gloriosi com'ora questa fregata; i suoi alberi sembravanmi più eccelsi delle guglie; le sue vele più candide della neve, il suo portamento più grazioso di quello d'un cigno; e quando finalmente potei distinguere le figure de' marinari schierati sulle verghe, il mio cuore fu per iscoppiar di tripudio.

A un tratto la fregata ammainò la vela di par-rocchetto, ed io vidi spiccarsi da' suoi neri fianchi una pinassa, o scialuppa, la quale radeva le onde più veloce d'un gabbiano. Come se mi avessero scorto, eglino drizzarono la prora alla mia volta e si spinsero in una piccola baia a' miei piedi. Poco stante, quattro marinari ed un aspirante balzarono a terra ed avanzaronsi verso di me.

« Quanti siete? » chiese seccamente l'aspirante.

« Sono solo, signore! » risposi presso a rompere, non so come, in uno scoppio di pianto.

« A qual nave appartieni? »

« Ad un yacht, signore — *la Vendetta*. »

« Ah, capisco! Ti anno gettato in quest'isola. Ecco cosa si guadagna a navigare co' gentiluomini, come s'intitolano. Ben ti sta! »

« No, signore; noi scenderemmo a terra — una brigatella — durante una bonaccia... »

« Sì, sì, » interruppe l'aspirante, « la solita storiella; voi scendeste per dar la caccia ai conigli e vi sbandaste; intanto rinfrescò il vento — l'yacht vi richiamò a bordo con uno sparo — tu non giungesti più a tempo — eh, non è così? Non mi venire a snocciolare di queste bubbole a me. Tu ne hai fatta qualcuna grossa e, o ti hanno qui gettato in pasto ai topi, o ti sei sottratto a nuoto. Ma non importa; — noi ti condurremo a Quebec; salta su. »

Io ubbidii e mi trovai in breve a bordo della fregata la *Fenice* la quale trasportava un reggimento d'infanteria al Canada.

« Non altri che questo mariuolo, signore, » disse l'aspirante, presentandomi al capitano il quale stava fumando sul cassero fra un cerchio d'uffiziali: « egli dice d'appartenere ad un yacht. »

« Qual yacht, quel giovane? » chiese un ufficiale.

« L'yacht di sir Edmondo Neville, signore; la *Vendetta*, » risposi.

« Neville! Neville! » scappò su un vecchio ufficiale volgendosi agli altri; « non avete voi

udito mai a parlare di sir Edmondo? Le sue romanzesche avventure fecerò pure un gran chiasso. Ma no; siete troppo giovani perchè possiate ricordarvene, » e cambiando il discorso in francese, nel qual linguaggio, mercè le lezioni del cuoco della *Vendetta*, io era bastantemente versato per poterlo intendere, egli soggiunse: « Sir Edmondo Neville faceva parte delle guardie del corpo; sua moglie, figliuola del colonnello Delmar, se la scapolò un bel giorno con un conte russo o polacco — non mi ricordo il nome — ed egli fu a un pelo di perderne il cervello. Quanto tempo rimanesti con sir Edmondo, giovinotto? chies'egli, volgendemi la parola in inglese.

« Due mesi a un dipresso, signore.

« E' non è poco per un padrone di quella stampa, » ripigliò egli in francese; se vero è ciò che si narra di lui! E per qual cagione ti lasciarono in Anticosti? »

« Parole gettate, mio caro tenente! » interruppe il capitano; « voi non ne cavereste una briciola di vero. Giù a' quartieri, monello! »

E con questo fui congedato, lieto, a dir vero d'essere stato liberato, ma non molto soddisfatto dell'accoglienza.

VI.

Un'escursione al Texas.

Se io avessi a narrar per disteso tutte le mie avventure, oltrechè ingrosserei di soverchio queste memorie, mi dilungherei talmente dal titolo che ho lor posto in fronte, che non so se la pazienza del lettore vorrebbe seguirmi. Per non istancare adunque più oltre chi legge e per venire una volta al fatto, io stringerò, quanto è possibile, il mio racconto; e de' molti casi che m'incontrarono io verrò sciogliendo quelli soltanto che mi parranno indispensabili alla regolare progressione ed all'intelligenza della mia odissea.

Sbarcato a Quebec, mio primo pensiero fu il tesoro nascosto dal negro. Tuttochè io non avessi altro indizio che poche righe a mano scoperte per caso sopra un frammento di giornale, le circostanze straordinarie che accompagnarono quel-

la scoperta, i gesti significatissimi e le parole allusive sfuggite al negro nell'inconsapevolezza del sonno, avevano una tale apparenza di verità ch'io punto non dubitava della reale esistenza di quel tesoro, e deliberai d'andarne in cerca a ogni costo. Che altro avea io a fare d'altronde nel Nuovo Mondo, se non ire, come tutti gli emigranti, in cerca di tesori? Io chiesi pertanto, la prima cosa, di Guaiaqualla, e seppi che la era una città del Messico alle falde delle montagne Rocciose, e come, per arrivarvi, mi bisognasse attraversare gli Stati dell'Unione, il Texas e il Rio Bravo del Norte. Dato un'occhiata alle mie finanze, trovai che le sovrane d'oro di sir Edmondo, spalleggiati dalla borsa donatami da Sam, sarebbero più che bastati per me a qualsiasi fosse più lungo viaggio. Conseguentemente da Quebec io mossi pel San-Lorenzo a Montreal a Kingston sull'Ontario, da Kingston al Forte Giorgio e da questo a Niagara. Indugiatomi qui-
vi alcuni giorni per ammirare le maravigliose cateratte, m'addentrai negli Stati per Schenactandy, Utica, Albania, e giunsi sull'Hudson a Nuova-York, di dove... ma perchè affastellar tanti nomi? E' non fu che in capo a tre mesi di viaggio ch'io mi trovai finalmente a Nuova Orleans. Non ostante che io avessi visitate nel mio

cammino altre e ben più importanti città, confesso ch'io rimasi colpito all'aspetto di Nuova Orleans; ma non ti spaventare, lettore garbato, chè io non voglio già importunarti ora con una particolareggiata descrizione di essa. Da me non udrai un menomo che intorno all'ampiezza d'una cattedrale od all'altezza d'un campanile. La tavola screziata dell'umana vita è per me una mappa di cui la geografia, parmi, importi studiare anzi tutto; e i miei pensieri seguono più volentieri l'ascosa sorgente che scaturisce dal cuore, che non i fiumi sterminati che scaricansi nell'Atlantico o nel Pacifico. Quando dico adunque ch'io rimasi colpito all'aspetto di Nuova Orleans, intendo dire all'aspetto della sua svariatissima popolazione. Giammai a miei dì io non vidi una simile alluvione d'ardite, irrequiete, intraprendenti creature umane. Il vispo Francese, il risoluto Yankee, l'abbronzato Spagnuolo, il Camancio e il Meticcio, il Mulatto, il Tessiano il Negro, il Cubano ed il Creolo formicolavano qui-
vi come altrettanti *specimen* delle lor razze.

Ogni men esperto osservatore avrebbe tosto potuto accorgersi di leggeri come in quella contrada fosse d'uopo ad ogni ora, ad ogni passo, d'un occhio scorto e d'una mano pronta e robusta. Le risse, le zuffe sanguinose, che in altre

città soglionsi lasciare alla feccia della popolazione, erano ivi frequentissime fra gente d'ogni grado e condizione. Ciascuno usciva armato sino a' denti; e le sinistre scene che occorreivano tuttodì sulle pubbliche vie ben mostravano la necessità di simile precauzione. Le cautele, i veli, i palliativi, con che suolsi coonestare altrove ogni fatto men degno, erano quivi spezzati quali ipocrite superstizioni. La frode, la rapina, la violenza passeggiavano a fronte alta e scoperta. Ciò non mi garbava per nulla. Io non tardai ad avvedermi che tutti i simili trovati della mia propria astuzia andrebbero sommersi in quell'oceano di sfrondata ribalderia, e risolvetti di proseguire il mio viaggio al più presto.

« Ma come e per qual via? » — pensava io un giorno trotando frettoloso lungo *Cliff-street*, allorchè i miei occhi arrestaronsi improvvisamente sopra un'insegna su cui stava scritto a caratteri cubitali: « Ufficio del *Picayune* » Io ripetei due o tre volte quelle parole e mi risovvenni ch'era quello appunto il giornale che aveva offerto mille dollari per la scoperta del Nero Bosman.

Non per intenzione ch'io avessi di scuoter la mercede, narrando com'io mi fossi imbattuto col negro nell'isola d'Anticosti, ma per raccogliere intorno ad esso ulteriori schiarimenti che

mi ponessero sulla traccia del suo tesoro nasco-
sto, io m'appressai all'ufficio intorno a cui fa-
cean serra molti curiosi, avidi di leggere il gior-
nale pur mo esposto nella vetrina.

« Che c'è egli di nuovo, Cox? » chiese un in-
dividuo, con un sigaro lungo una spanna, ad un
altro che stava leggendo.

« Una baruffa al Congresso; — aspetta... —
l'esplosione d'un piroscafo sul Mississippi. — »

« Nient'altro? »

« Una spedizione al Texas. — »

« Trappole! ma e' non mi ci corranno. »

« Aspetta ancora... — La spedizione s'innol-
trerà sino a Guaiaqualla di là della frontiera o-
ve furono scoperti nuovi, ricchissimi *placer*. — »

« Guaiaqualla! » ripetei maravigliando, e trat-
tomi alquanto in disparte, cavaì fuori il fram-
mento del negro, e lessi il nome ch'avea ridesto
in un subito le mie rimembranze: « A meravi-
glial! » sclamai, riponendo con diligenza il fram-
mento; « questa spedizione è appunto il fatto;
ella mi sarà guida e scorta a Guaiaqualla »

Sfollata che fu la gente, entrai nell'ufficio si-
tuato in una stanza a terreno. Qual non fu la
mia sorpresa nel vedermi innanzi, la prima co-
sa, sospeso alla parete il ritratto del Nero Bo-
sman? Erano i medesimi lineamenti, la medesi-

ma sinistra fisionomia; sennonchè l'originale, quale m'apparve in Anticosti, era un po' più asciutto e macero dai patimenti e dagli anni. Io stetti alcuni secondi esaminandolo attentamente.

« Che cosa chiedete, camerata, » sclamò, levando il viso, uno scritturale, « e che state voi contemplando? »

« Sto osservando là quel ritratto; e in verità ch'io non vidi mai il più brutto ceffo. »

« Buon per voi se ci sapeste dar nuova dell'originale; ma no, chè egli dee esser morto da un pezzo. »

« E chi può mai esser costui? » chies'io suggestivamente.

« Un furfante matricolato; un negro di forza prodigiosa, reo di molti ladronecci ed assassinii. Ad Antigua una delle Antille, egli mise fuoco alla fattoria del suo padrone dopo averlo proditoriamente ucciso e spogliato di molti oggetti preziosi. Ricoveratosi nelle miniere di Guaiaqualla, ove, sotto altro nome, attendeva alla lavatura dell'oro, egli assassinò il colonnello Rixon, proprietario dei più ricchi *placer*. Egli lo segò per mezzo col suo coltellaccio, e credeasi comunemente ch'e' fosse stato divorato dai giaguari; ma il negro, ubbriacatosi una notte, cavò fuori la sua lama omicida, e si diè a tagliare al-

cuni giovani arboscelli, sciamando — In tal modo ho falciato Buckra Giorgio — il suo nome era Giorgio Rixon. Correa voce alle miniere che il negro avesse sotterrato immensi tesori, non d'oro soltanto, ma di gemme, di diamanti, di smeraldi e rubini, frutto di mille audacissimi furti: prima di porlo a morte perciò, giusta la legge Lynch, gli si volle far confessare ove giacesse il morto; ma egli seppe resistere a' più fieri tormenti, e nella notte antecedente al supplizio, spezzate con incredibili sforzi le sue catene, gli riuscì fuggire, benchè malconcio e colle gambe abbrustolite, dalle miniere, nè si potè rinvenire più mai. Mille dollari furono offerti qui in quest'ufficio a chi ne additasse le tracce; ma volgono oramai più di trent'anni, e niuno mai ne seppe dar nuova, dal che s'inferisce ch'egli sia morto da molto tempo. Ma in che poss'io servirvi, quel giovane? »

« Non è questo l'ufficio del giornale il Pica-yune? »

« Sì ».

« È egli vero, come annunzia il giornale, che si sta preparando una spedizione al Texas? »

« Verissimo; molti anzi sono già in via, ma, purchè vi spicciate, potrete ancora raggiungerli. »

« Or bene; degnate d'inscrivermi ; ma qual via ho a tenere per raggiungerli? »

« Fra poche ore salperà il *Cristobal* per Galreston ov' hassi a riunire la spedizione per poi prender le mosse. Fate di trovarvi tosto in punto sul molo, e presentatevi con questa cedola d'iscrizione. Il tragitto *gratis*, ma ricordatevi che vi bisognerà provvedervi a vostre spese d'un cavallo, d'uno schioppo, d'un coltellaccio e d'un paio di pistole, la munizione inclusive. Troverete ogni cosa ad Houston e a discretissimi prezzi. L'oro abbonda lassù, camerata; e purchè non vi sgomentino i disagi e qualche pericolo, non vi sarà difficile di fare in pochi mesi la vostra fortuna. Dio vi guardi, e buona ventura! »

« Io lo desidero; addio! » e gettandomi in ispalla il mio fardelletto infilato in un bastone, in quattro salti fui al molo. Il *Cristobal* era già pronto alla vela, e non ebbi appena spiegata agli occhi del capitano la cedola donatami dallo scritturale, ch'egli m'accolse a bordo colla massima cortesia, e mi fe' scendere nella sua camera. Quivi appresi con indicibile scoraggiamento com'io fossi l'unico passeggero a bordo del *Cristobal*, avendomi i miei compagni di spedizione preceduto d'alcuni giorni; ma il capitano mi rianimò tosto, assicurandomi ch'io gli avrei in

breve raggiunti a Galveston od infallantemente ad Houston ov'era lor uopo sostare alcun tempo pei preparativi del viaggio. Salpate le àncore e date ai venti le vele , noi continuammo ad intertenerci buona pezza sulle difficoltà e i pericoli della spedizione, sulle incursioni dei selvaggi e dei giaguari, sull'esplorazione dei *placer*, sulla maniera di raggranellar le *pepitas* o pagliuole d'oro e di lavarle , stacciandole nell'acqua, finchè provammo il bisogno di salire a respirar sulla tolda. La città s'era da lungo dileguata allo sguardo com'anco la bassa riviera alla foce del fiume; mentre, invece della torbida, gialliccia corrente del Mississippi, balzavano in larghi sprazzi, sferzate da' venti, le azzurre onde purissime, o frangeansi spumeggiando e gorgogliando da prora.

Al tramontare del sole gettammo l'àncora a Galveston; ma inteso che i miei compagni di viaggio eransi di già partiti, non volli sbarcare per non perder tempo, e proseguii la notte per Houston sul battello a vapore. Qual non fu la mia sorpresa e il mio scoraggiamento nell'udire ad Houston ch'eglino avevano già da due giorni preso le mosse per Austin! Questa spedizione non era dunque che una giunteria, una trappola, come avea detto quell'individuo dinanzi al-

l'uffizio del Picayune , per accalappiare i sempliciotti , od aveva la mia mala fortuna prestabilito ch'io non avessi a raggiungerla mai? « Non importa » , diss' io , cercando d' animare me stesso ; « se la spedizione mi precede , davvero io l'avrò tosto o tardi raggiunta ; se la è poi un'invenzione , un inganno , andrò io solo , e , o ci lascerò la pelle , o bisognerà bene che alla fin fine io la trovi questa Guaiacqualla , foss' anco in capo al mondol » E difilatomi dal primo armaiuolo che mi si parò innanzi , comperai un eccellente fucile del Kentucky , ed un par di pistole d'arcione , della rinomata fabbrica di Colt. Mancavami ancora il più necessario , un cavallo , ed io m'era mosso per irne in cerca , allorchè uno stalliere , avvisatosi probabilmente di ciò ch'io stava cercando , mi si fe' innanzi invitandomi ad entrare in una spaziosa scuderia. Essa era presochè tutta occupata da due lunghe file di cavalli con in mezzo un' augusta corsia , ed egli me ne veniva vantando eloquentemente la bellezza ed enumerando i paesi : ma avvistosi poco stante che non m'entravano gran fatto , chiese licenza e ricomparve tosto conducendo per mano una giumenta nera come la notte.

« A questa poi non avrete che dire , spero , diss' egli , carezzandole la groppa ; « esaminate

un po' la mirabile simmetria delle sue membra, la lucentezza del suo mantello, l'esiguità delle sue orecchie. Le sue gambe son più sottili di quelle dell'antelope, e questa coda poi non farebbe ella invidia a un pacha?»

«Tutto ciò va benissimo, amico; ma ella torce un po' gli occhi e ne sgrana troppo il bianco» feci osservare allo stalliere.

«Il suo unico difetto,» diss'egli maravigliato della mia perizia ippologica; «essa aombra un cotal poco e diffida degli sconosciuti; ma lasciate sol che la v'annusi un par di giorni, e vi riuscirà manosa come un'agnella».

La giumenta sottosopra mi andava a sangue, e dibattutone il prezzo, ne feci acquisto. Queste varie compere avevano fatto, è vero, un grande sdrucito nella mia borsa, ma cos'erano al postutto alcuni dollari a paragone degl'immensi tesori ch'io m'accingeva a conquistare?

«Ed ora, in grazia, amico,» diss'io allo stalliere, mentre insellava la cavalla, «da che parte si va fuori, per andare ad Austin?»

«Per andare ad Austin? prendete questa via a mancina; sboccherete ad una piazzuola fiancheggiata da grossi olmi, che va grado grado restringendosi; per di là vassi ad Austin. Del resto, non abbiate paura di smarrirvi; sol che vi

lasciate guidare ad Arabella — così chiamavasi la giumenta — essa vi condurrà dritto dritto a Croft's Gulley.»

«E dov'è Croft's Gulley?»

«All' uscita d' un gran bosco di larici; un' eccellente *posada* per rinfrescare i cavalli, giusto diciotto miglia da qui.»

«Sulla strada d' Austin?»

«Appunto.»

«Grazie!»

«Buon viaggio!»

Ed inforcati gli arcioni, al più bel lume di luna del mondo attraversai la silenziosa città e presi la via additatami.

La è cosa assai strana trovarsi solo, di notte, in una straniera contrada, lontano migliaia e migliaia di miglia dal luogo natlo; il senso dell' isolamento è veramente oppressante. Finchè dura la luce del giorno, l'affacciarsi del mondo, il brulichio della vita, la varietà delle scene danno lo scambio a simili desolanti pensieri; ma al sopraggiunger della notte, allorchè veggiamo scintillar sopra di noi quelle stelle che abbiamo conosciute in un altro emisfero, e splender quella luna al cui mesto raggio abbiamo sovente errato sott' altri climi, mille care ricordanze ridestansi

e. riaffollansi irresistibili alla mente; il cuore s'intenerisce; tacite lagrime ci sgorgano dagli occhi e dalle ignote solitudini che la circondano, l'anima rivola desiderosa al suo dolce nido, alle amate spiagge lontane, in mal punto abbandonate.

Assorto in siffatte riflessioni, io giunsi sulla mezzanotte a Croft's Gulley ove, dopo aver bus-sato a più riprese, venni introdotto da un vecchio negro in una stalla, nel mentre che la mia giumenta sparcchiava avidamente un po' di profenda. La *posada* era chiusa e silenziosa come un cimitero, e s'anco avessi voluto refiziarmi, non mi sarebbe venuto fatto. Dopo una breve sosta, io mi rimisi in via, la quale internandosi a un tratto in una fitta pineta, non è a dire quanto fosse aspra ed impervia. Arabella nullameno se ne distrigava assai bene, nè mai poneva piè in fallo. Allo schiarire del giorno, la strada divenne più praticabile, ed io potei studiare un po' più il passo, finchè, a mezzo il mattino, io mi trovai dinanzi ad una casupola di tavole chiamata *Brazos*. Un omacciotto in farsetto stava seduto sull'uscio fumando tranquillamente un enorme sigaro. Avea innanzi sur un deschetto un gran boccale di sidro ed un pezzo di pane di grano

d'India. Egli mi guardò smontare colla massima indifferenza, nè mosse pure per venire ad accogliermi.

«La è bene un'osteria codesta, amico?» disse io, salutandolo.

«Dite piuttosto un albergo,» rispos'egli con uno sbadiglio.

«E l'oste, dove è egli?»

«Al suo posto, sull'uscio del proprio albergo, fumando.

«C'è egli uno stalliere? Ho bisogno di rinfrescare la mia cavalla e di sdigiunarmi.»

«Non ve n'ha alcuno.»

«Singolare! E com'hanno da fare i viaggiatori?»

«Qui non capitano presso che mai viaggiatori.

«Non capitano viaggiatori? Ma, e non è questa la strada maestra fra due città ragguardevoli?»

«No.»

«Come, no? Ma, non è questa la strada che conduce ad Austin?»

«No, vi ripeto.»

«Dunque, non è questo il Brazos?»

«È il Brazos superiore.»

«Ve n'ha esser due adunque, e l'altro, suppongo, è sulla strada d'Austin?»

«Precisamente!»

« Oh, povero mel sono fuori di strada! » esclamai sospirando; « ma quanto io ho forviato? »

« Un cotal poco. »

« Due, tre miglia? »

« Venti. »

« Venti? Ma via, non mi tenete così sulla corda, ed abbiate l' estrema compiacenza di dirmi ove vada a riuscire questa strada; s' io possa rimettermi sulla via d' Austin senza rifare il cammino, e dove. Anzi tutto, non mi fate patire un po' di pane; voglio pagarvi, sapete, » E feci, in così dire, risonar nella saccoccia alcuni dollari.

« Questo è sidro, » sciamò quel bisbetico, ammansato apparentemente dalla sonorità del mio argomento, ed additava il boccale.

Senz' aspettare altro invito più formale io diedi ad esso di piglio, ed appiccatomelo alle labbra feci una buona tirata.

« Misericordia! che setel » sciamò egli, esaminando il boccale presochè vuoto.

« Non avete altro pane? » chies' io ponendo le mani sul tozzo che aveva dinanzi, e recandomelo a' denti.

« Se non ne avessi altro, non ve ne sareste impadronito così facilmente! » rispos' egli, in aria minacciosa.

« Ed ora pensiamo un po' alla mia povera giu-

menta; voi vedete bene che la merita ogni riguardo. Una bestia così bella ed altrettanto buona.»

«Bella davvero, e meritevole di più ricco padrone!» diss'egli, con una singolare riflessione di voce». La conosco! L'ho conosciuta poledral Ah, signora Arabella, avete voi dimenticato il vezzo di trarvi la sella co'denti?» e la palpava con un' amorevolezza della quale io non l'avrei mai creduto capace.

Io non mi tratterrò più a lungo sui piccoli artifizi da me posti in opera per dissarmare quell'originale d'oste, nè dirò com'io riuscissi a procurarmi alcune giumelle di avena per la mia cavalla e la giunta d'un pezzo di carne secca pel mio magro desinare. Il lettore non è per avventura meno impaziente di me di distrigersi da sì bizzarro e sgarbato personaggio; nè io gli avrei fatto fare questa conoscenza, se mi fosse occorso altro mezzo di spiegare com'io avessi smarrito la via diritta, e da quali motivi fossi poi indotto a non più ripigliarla. Il caldo era troppo grande per rimettermi in cammino, ed io mi fermai a discorrer coll'oste, dal quale appresi certe vicende della sua vita, non men singolare del suo umore, ed alcuni particolari intorno alla strada di Bexar, dove io avea ora risoluto d'in-

dirizzarmi, stantechè, giusta la sua opinione, egli era più probabile ch'io raggiungessi per tal modo la spedizione, che non seguitando i loro passi ad Austin.

«Se foste voi capitato poche ore prima,» disse egli, «avreste potuto accompagnarvi con un tale avviato per l'appunto a Bexar; ma vi sarà assai facile sopraggiungerlo, dacchè egli viaggia in baroccio e con una donna ammalata. Vanno in pellegrinaggio ed un santuario, ed hanno due mule assai tarde ed un conduttore meticcio, i quali, al certo, non opereranno miracoli in cammino, checchè sia poi per fare la Vergine! Voi gli arriverete tosto senza fallo, se Arabella è sempre quella ch'era una volta.»

Quest'annunzio insperato mi rallegrò somamente. Io desiderava una compagnia. Io appresi oltracciò era un Irlandese venuto fra i Choawts perfettamente al fatto della vita nelle praterie che parlava molti dialetti indiani, e conosceva al paro dei più sperti pionieri gl'immensi deserti in ch'io stava per porre il piede.

«E il suo nome?» chies'io, insellando la mia cavalla.

«Miguel.»

«Viva dunque il sig. Miguel!» sclamai balzando in sella; e posto in mano all'oste un bel dol-

laro, con un franco addio ed una stretta di mano, presi la via di Bexar.

Con animo scarco da ogni cura io m' addentrai in una foresta di grossi faggi ed ontani, dai cui rami stendeansi a mo' di pergola i fronzuti viticci della Liana, temperando il calore del sole colla loro deliziosa frescura. Un' infinita varietà d' uccelli di splendidissima piuma svolazzavano gorgheggiando di ramo in ramo, mentre le lepri e i conigli sedevano arditamente sui margini erbosi della via, senza pur batter palpebra al mio passaggio. L' ottarda dalle ali cremisi, il picchio dal niveo petto, e, leggiadro sopra tutti l' azzurro pincione, aliavano da ogni lato; il selvaggio scoiattolo altresì, penzolo e sospeso alla sua coda, slanciavasi di tronco in tronco in tutta la confidenza d' una sicurissima libertà, mentre l' agilissimo cervo, posta giù l' usata timidezza, arrestavasi a contemplarmi mentr' io passava, seco stesso congratulandosi, non ha dubbio, di non essere nato ad esser bestia da soma.

La scena mi riusciva sì nuova e ricreante, che la sua monotona uniformità non mi stancava altrimenti; perocchè quantunque, per ciò che si riferiva al consorzio co' miei simili, nulla vi potesse essere di solitario e desolato, pure l' e-

suberanza della vita vegetale ed animale, le tinte svariate e vivissime degli uccelli, e lo strano concerto de' loro canti svegliavano incessantemente ed alimentavano la mia attenzione.

Di quando in quando io m' imbatteva in un monzicchio di cenere con attorno alcuni tizzi semiarsi ed altri segni indicanti un recente bivacco; ma, tranne questi, ed occasionalmente qualche indistinta rotaia, niun'orma di piede umano, niuno indizio indubitato ch'uom mai avesse calcata la via ch'io batteva. Gl'istinti del cuore al postutto traggonci irresistibilmente alla socievolezza, al consorzio co' nostri simili; e tuttochè volgessero appena poche ore da che io aveva preso commiato dal mio oste del Brazos, io cominciai a struggermi di desiderio per la società d'un viaggiatore compagno. Io aveva per alcun tempo spronato Arabella nella speranza di raggiungere Miguel, senza successo non solo, ma senza scoprire nemmeno alcuna fresca traccia che segnasse per dove e' fosse passato. Io non poteva aver scambiata la via per la buona ragione che non v'era che una a traverso la foresta, e finalmente cominciò a stringermi il timore di non poter trovare un asilo ove ricoverarmi la notte e riavermi me e la giumenta. Dal momento che mi si affacciò questo pen-

sero sparve l' incanto della scena , ned io posi più mente a' numerosi, molteplici abitatori che l'animavano. Le gazze venivano quasi che a posarsi sul pomo della mia sella , l' *whip-poor-will* mi voleggiava intorno assordandomi colle sue flebili note ; il cervo, nell' impeto della sua corsa , mi sfiorava colle ramosse corna senza che io mi risorvessi pure una volta ch' io portava ad armacollo un eccellente fucile del Kentucky , tanto era assorto nel pensiero della mia personal sicurezza. E se fossi fuori di strada? se mi sorprendessero i Choctaws i quali ardiscono spesso avventurarsi a poche miglia da Austin? se Arabella si fiaccasse una gamba? se ... ma perchè annoverare tutte le apprensioni, tutte le ansietà che, rincacciate da una parte, tornavano tosto ad assalirmi dall'altra? Dal semplice slogamento d' un piede sino a venir meno per fame, io passai a rassegna tutti gli accidenti che mi potevano incogliere ; e conformemente a colui che stette un intiero dì diviso che cosa dovesse fare se venisse ad imbat- tersi in un orso bianco, io mi figurai tanti pericoli , tante imbarazzanti congiunture , che mi si scombiò il cervello a forza di pensare al modo di cavarmene,

La solitudine , che poche ore innanzi m' avea

suggerito tante piacevoli immagini, mi riusciva ora dissaggradevole, e m'incuteva un' invincibile, misteriosa paura; ed io stava già in forse se dovessi raccogliere la briglia e ritornare al Brazos, anzi che affrontare una notte al fresco nella foresta. Mentre dibattea questo punto, io scorsi casualmente la leggiera traccia d'una ruota sull'erbetta minuta che vestiva il cammino. Io balzai di sella, ed esaminandola attentamente, mi venne tosto veduta dall'altra parte della via la sua parallela, e continuando le mie indagini non tardai a scoprire le orme di due cavalli evidentemente scalzi.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

88586